

Grande Oriente Italiano

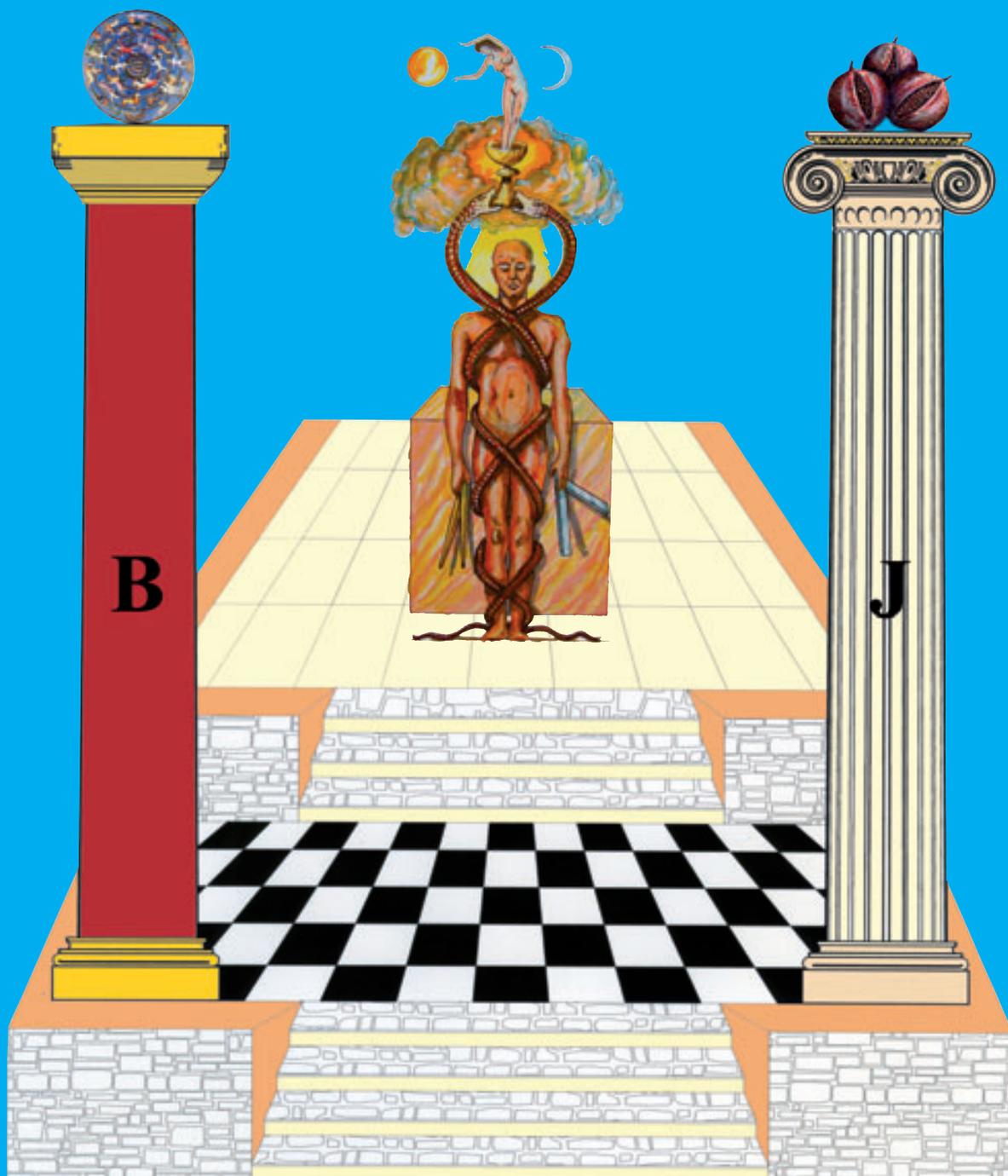


KAIPOS

RIVISTA DI STUDI ESOTERICI INIZIATICI MASSONICI

ORGANO UFFICIALE DEL GRANDE ORIENTE ITALIANO - OBEDIENZA PIAZZA DEL GESÙ

KAIPOS - N. 01/2025 - EDITORE: GRANDE ORIENTE ITALIANO



ΚΑΙΡΟΣ

ORGANO UFFICIALE DEL GRANDE ORIENTE ITALIANO - OBEDIENZA PIAZZA DEL GESÙ

DIFFUSIONE INTERNA GRATUITA



RIVISTA DI STUDI ESOTERICI INIZIATICI MASSONICI
PERIODICO SEMESTRALE - ANNO 2025 - NUMERO 01

KAIROS -Francesco Salviati (1543 - 1545)
Particolare Sala dell'Udienza - Palazzo Vecchio - Firenze

Kairos (καιρός), traducibile con tempo cairologico, è una parola che nell'antica Grecia significava "momento giusto o opportuno" o "**momento supremo**".

Gli antichi greci avevano quattro parole per indicare il tempo: χρόνος (chronos), καιρός (kairos), αἰών (Aion) e ἐνιαυτός (Eniautos). Mentre la prima si riferisce al tempo cronologico e sequenziale, la seconda significa "**un tempo nel mezzo**", un momento di un periodo di tempo indeterminato nel quale "qualcosa" di speciale accade, la terza invece si riferisce al tempo eterno e la quarta indicava un anno. Mentre kronos è quantitativo, **kairos ha una natura qualitativa**.



EDITORE: GRANDE ORIENTE ITALIANO - VIA UMBERTO RICCI N. 33 - 00166 ROMA

ΚΑΙΡΟΣ



ΚΑΙΡΟΣ

Direttore Responsabile

MICHELE GRECO

Comitato di redazione

NICOLA TUCCI
MICHELE GRECO
A L
M G
D M
A F

Art director e iconografia

MICHELE GRECO

Stampa

F.LLI GUIDO ARTI GRAFICHE - RENDE, C.DA LECCO

DIREZIONE: indirizzo email: micaelgreco@gmail.com





Καιρος

Sommario

Editoriale	<i>Michele Greco</i>	Pag.	5
Allocuzione del Gran Maestro - Gran Loggia del 22 marzo 2025 - Nicola Tucci			
		Pag.	7
I poteri della mente umana		Pag.	11
Umiltà in Massoneria		Pag.	13
Re Salomone: Luce e Tenebra		Pag.	16
Il Tempo e lo Spazio		Pag.	18
I Metalli		Pag.	20
Il Titano Nano		Pag.	22
Il Libero arbitrio		Pag.	24
Il Tempio dell'Uomo	R.L. Jerocades	Pag.	28
Dal sonno al risveglio		Pag.	33
Io Fratello 2° Sorvegliante		Pag.	36
Come e perchè scrivere una Tavola		Pag.	39
Costruendo, penso di essermi costruito		Pag.	42
Conosci te stesso		Pag.	46
Il Grado di Maestro nel Grande Oriente Italiano - Obbedienza Piazza del Gesù	Michele Greco	Pag.	49

Libero Arbitrio	pag.	27
Carme 101 di Catullo	pag.	31
Motto e Epigramma	pag.	41
Incontrar me stesso	pag.	45
Estratto del libro VIII de La Repubblica di Platone	pag.	52







EDITORIALE

Michele Greco

Una rilettura attenta e approfondita del rito di iniziazione è sempre utile per tutti i membri della Comunione.

Ai fratelli anziani incombe il compito della solidarietà nell'insegnamento e nell'aiuto ai compagni ed agli apprendisti per la reale comprensione di esso e delle sue implicazioni.

Con il rito di iniziazione avviene il collegamento del neofita alla catena iniziatica universale e si realizza la sua introduzione nel mondo degli iniziati, categoria intesa come élite desiderosa di ricercare la verità, in assoluta autonomia di coscienza, e la liberazione, come scopo ultimo e superiore di ogni iniziazione.

Il neofita entra nel tempio uomo e ne esce uomo massone: un operaio, cioè, da quel momento, dedito al lavoro interiore di realizzazione di se stesso.

Gli effetti della iniziazione sono tanto profondi e sconvolgenti per l'individuo che rappresentano una sua cifra indelebile per tutta la vita.

La riprova è data dal fatto che anche quando egli si allontana dalla Comunione o ne viene allontanato, rimane pur sempre un fratello massone.

Ove, infatti egli venisse reintegrato, non sarebbe «reiniziato», ma semplicemente riammesso conservando i gradi raggiunti in precedenza.

Mentre il legame alle associazioni profane è solo di carattere amministrativo, quello alle associazioni iniziatiche è di carattere spirituale e come tale è permanente, supera le individualità del neofita ponendolo direttamente in rapporto con uno stato di esistenza diverso da quello della sua profanità.

Il suo rapporto con il mondo di relazione, i comportamenti, l'approccio con la realtà, la scala dei valori con le relative priorità e tutto il suo mondo culturale precedente, viene profondamente mutato dall'iniziazione.

La cultura profana è come un grande fiume ricco di acqua, ma la cultura iniziatica è un oceano nel quale convergono tutti i fiumi del mondo; con la iniziazione ha principio l'apprendimento di essa, capace di esaurire ogni desiderio di conoscenza perché fornisce la chiave di lettura di ogni fenomeno dell'universo.

Il rito è di importanza capitale per il collegamento del neofita alla catena iniziatica universale.

Esso deve rappresentare un autentico rapporto di unione ad una organizzazione tradizionale regolare e deve avere il carattere di serietà e sacralità necessari ad accompagnare la seconda nascita dell'iniziando portandolo fuori dal mondo della profanità e della materialità.

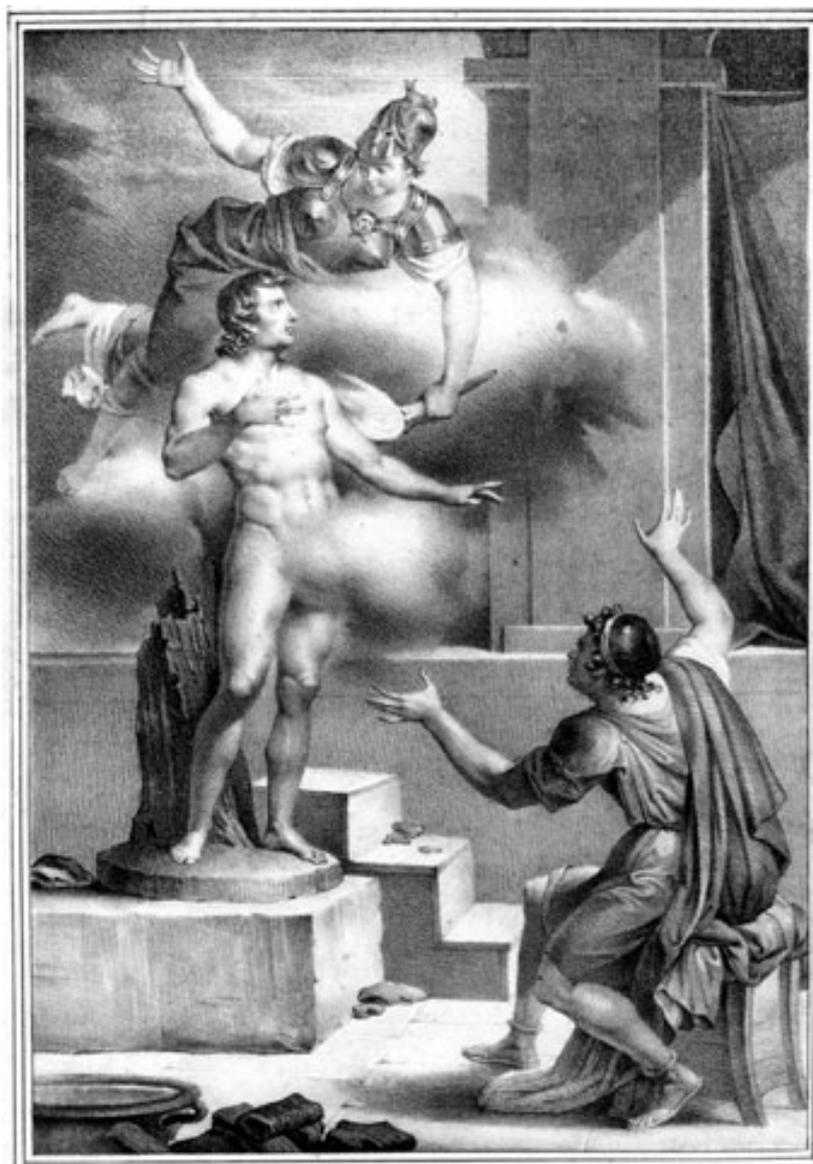


I fratelli che partecipano al rito di iniziazione devono raccogliere tutte le proprie energie interiori e comportarsi in modo da facilitare il lavoro di quanti cooperano alla sua realizzazione.

Anche esteriormente debbono mantenere un comportamento raccolto e dignitoso tale da dimostrare l'apprezzamento e la partecipata adesione alla importanza e gravità dell'atto che si compie.

La loggia, infatti, attraverso l'opera dei dignitari e degli ufficiali conferisce al neoiniziato la trasmissione spirituale che costituirà la cifra indelebile della sua esistenza.

Una partecipazione distratta e non sentita ridurrebbe le operazioni rituali ad un deprecabile simulacro di esse e farebbe scadere il senso e il significato del più profondo e del più bello dei riti massonici che racchiude in sé l'essenza della Libera Muratoria.



Creazione dell'uomo iniziato - *Disegno di Luigi Deluise*
Tav II - testo antico editore Antonio Zegon in Napoli

**ALLOCUZIONE DEL GRAN MAESTRO
GRAN LOGGIA DEL 22- MARZO 2025
HOTEL SAN FRANCESCO DI RENDE - CS -**



Carissimi Fratelli del Grande Oriente Italiano - Obbedienza Piazza Del Gesù, oggi ci accingiamo a celebrare la Gran Loggia del 2025 E.:V.:, la Nostra Gran Loggia.

Oggi, prima di celebrare la Nostra Gran Loggia, permettetemi con la massima umiltà, Ci accingiamo a celebrare la Nostra Vittoria nel mondo e soprattutto nelle ombre più profonde dell'oscurità della Massoneria.

Oggi siamo riusciti a contenere e superare i nostri fossi più profondi onde venire alla Luce della Massoneria Universale nel rispetto pieno dei Landmark che delimitano i confini giusti e perfetti entro i quali bisogna operare nel rispetto più assoluto delle Regole.

Quest'anno, ricorre il Nostro anniversario 1975 - 2025 dei 50 anni che ci hanno visti protagonisti sul territorio Italiano con una crescita del giorno dopo giorno

ma che soprattutto ci ha visti nascere, rinascere dalle ceneri e oggi esserci con assoluta certezza e fierezza del Nostro Operato.

Oggi siamo tutti qui a celebrare uno dei giorni più felici che un Massone, un Fratello, possa desiderare, ESSERCI.

Noi ci siamo e ci resteremo.

Abbiamo costruito la Nostra vita, abbiamo costruito il Nostro futuro sia per Noi sia, soprattutto, per i Nostri figli.

Abbiamo costruito le basi del domani, guardando al passato, rinnovandoci nel rispetto della Costituzione che ha guidato i Nostri passi in tutto quello che doveva essere fatto.

Non esiste un Fratello, non esiste un Massone che non crede in ciò che fa, in ciò che costruisce per il benessere della Nostra società, della Nostra terra, della Nostra Obbedienza.

Oggi, è rinata dalle ceneri del Nostro passato la Fenice che ci vede condottieri di quella fiaccola della Luce che porteremo nei nostri cuori con amore, dignità, e senso di appartenenza.

Non esiste vittoria più preziosa e più considerevole di ciò che è stato fatto e, soprattutto, di ciò che verrà fatto per il bene comune e sempre alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo.

Oggi, siamo i detentori di coloro che hanno versato il loro sangue per una vita migliore

in onore della Patria portando avanti quei valori che solo pochi praticano e soli pochi amano, cioè, l'amore verso l'altro.

Oggi, tocca a Noi non deflettere da ciò che è segnato dalla Storia che mai potrà essere dimenticato o mortificato dalle azioni di chi lotta per offuscarne la luce... Luce accecante che ci condurrà verso la Via della Vita, verso la Via della Vittoria.

Quale maggiore soddisfazione per un Massone se non quella di una gratificazione per tutto quello che è stato costruito con enormi sacrifici sempre a favore di tutti Noi?

1908 - 25 Settembre 1975 - 2025 ricorrono i primi 50 anni di nascita della Nostra Gloriosa Obbedienza e tocca a Noi celebrarla con onore, fierezza, amore e Tradizione, affinché nulla rimanga insoluto e nulla rimanga incompleto.

E' stato e sarà per l'amore dei Nostri amabilissimi Fratelli che siamo potuti arrivare a traguardi che gli altri ci invidiano e che gli altri vorrebbero avere senza osare per come abbiamo fatto Noi e senza operare per come abbiamo fatto Noi.

E' il tempo... è il Lavoro del Maestro dell'Opera... e Noi da buoni Maestri abbiamo sfruttato al meglio tutto ciò che ci è passato per le mani costruendo alte cattedrali alla G.:D.:G.:A.:D.:U.: in onore dei principi che ci governano: LIBERTÀ - UGAGLIANA - FRATELLANZA.

Nessuna intemperia della vita ci ha sconfitti, nemmeno la morte di tanti Nostri Amabilissimi Fratelli come quella del Fratello Luciano Taurino o di tanti altri che non sto qui a ricordare, nemmeno le Logge che ci hanno lasciato saranno fiere del loro operato perché Noi siamo qui e Loro sono sprofondate nel buio più profondo.

Nessuno ha osato fermarci, sotto la guida del G.:A.:D.:U.:, quando nel lontano 2021, abbiamo comprato un immobile in Cosenza vecchia e lo abbiamo riportato agli splendori di una degna Casa Massonica che prestissimo andremo ad inaugurare.

Presto nel mese di settembre 2025 andremo a svolgere un convegno pubblico che ci vedrà presenti sul territorio Calabrese come protagonisti di una Tradizione Massonica che ci dà il pieno diritto di entrare a far parte della Storia della Massoneria Italiana.

Non amo fare confronti con i miei predecessori che ringrazio vivamente per tutto quello che mi hanno tramandato e per tutto quello che hanno creato, creando, così, le basi della Nostra Gloriosa e Antica Tradizione, senza la quale non si ha il diritto di appartenere alla Massoneria.

L'unica differenza che con amore mi accingo ad evidenziare è quella che mentre i miei predecessori cercavano di esserci, cercavano di costituire una base sulla quale posizionarci, la mia gestione dal 2005 ha inciso in modo costruttivo e fattivo non solo nella crescita della Nostra Obbedienza ma soprattutto nella crescita di ognuno di Noi, perché ritengo che per migliore la nostra società, prima, bisogna migliorare ognuno di Noi e, Noi, siamo migliorati.

In questi anni della mia gestione, mi sono sforzato e mi sforzo continuamente ad educare i Fratelli affinché possano concedersi la possibilità di un «*patentino*» di «*educatore*» che ci distingue da tutti nel mondo profano.

Il Massone ha bisogno di realtà certe e sicure ma allo stesso tempo necessita di responsabilità che lo inducono ad un lavoro continuo e duraturo, prima su se stesso e poi su gli altri.

Nel costruire tantissime cose, bisogna costruire e ri-costituire tra di Noi in tutta la Nostra Obbedienza un rapporto leale che ci abituerà ad essere più Fratelli non in Cristo ma

solo ed esclusivamente in Noi stessi.

Entro 15 anni del mio Supremo Maglietto, sono riuscito a portare la Nostra Gloriosa Obbedienza sulla vetta del riconoscimento da parte delle altre Massoneria, sono riuscito a costruire ciò che i miei predecessori non mi hanno lasciato in eredità e ciò, significa che siamo sulla strada della verità, sulla strada giusta che è orientata verso la Luce.

Un traguardo è stato raggiunto mentre tantissimi altri li dobbiamo raggiungere e, soprattutto, dobbiamo abbattere i dogmi che esistono nella Nostra Costituzione e di dogmi scritti già esistenti, poiché penso che ve ne siano alcuni che oscurano la Luce massonica e questo Noi non lo possiamo permettere.

E' resta la mia battaglia verso la libertà, quella di rendere libera da dogmi la Nostra Obbedienza.

E' un obiettivo da raggiungere per dare lustro e Luce a Noi stessi, ma soprattutto alla Massoneria di Piazza di Gesù che nata nel 1908 dallo scisma di Palazzo Giustiniani, è nata sui principi della libertà e non del *«progressismo»* dei dogmi...

Basta leggere attentamente la Nostra Costituzione ed i Nostri Regolamenti per capire bene che saremo liberi il giorno in cui ci libereremo da tutti i dogmi che ci vincolano e che ci rendono schiavi del vizio e dell'oscurantismo più profondo.

Oggi non è il momento di parlarne ma ben presto andremo a regolarizzare questi articoli che ci vedono legati ad un finto progressismo del buoni....ma che non hanno di certo nulla che possa contenere la *«libertà»*.

Mai mi sarei aspettato di vedere una sì tale Gran Loggia dove le presenze sono al massimo splendore di un numero che ci vede protagonisti di una vera ed autentica Obbedienza, ci vede rappresentati e presenti sul territorio maggiormente Calabrese ma anche nazionale ed estero.

Il lezzo del cattivo odore che ci opprime come esseri perfettibili, presto la laveremo con il profumo della libertà e daremo un esempio a tutti coloro che tutto fanno ma niente capiscono di Massoneria.

Insegneremo e porteremo avanti la vera, autentica e antica Tradizione di Piazza del Gesù, oggi ancora interrotta, da tantissimi dogmi e laveremo i nostri panni in acque fresche e pure che ci vedranno ancora una volta protagonisti non solo in Italia ma nel mondo intero.

Siccome Noi tutti siamo essere perfettibili, mi appello a questa imperfettibilità per amore della *«libertà massonica»* e colgo l'occasione per essere vero e autentico davanti a questa Alta Assise e vorrei tantissimo, dico tantissimo, che tutti Noi sentissimo la vocazione del massone che è quella di essere scevro a qualsiasi dogma e a qualsiasi prevenzione verso chi non si condivide, verso chi a volte ci distanzia sull'autostrada e mi riferisco a ciò che ho sempre accennato ma che sino ad oggi non ho mai imposto, perché ritengo che in Massoneria non debbano esistere imposizioni ma ci dovrebbe essere un senso comune che ci dovrebbe fare camminare tutti, insieme ed uniti, sulla stessa strada cioè essere uno per tutti e tutti per Uno.

Quale migliore risposta al mondo profano, quale vanto per Noi a sfavore delle altre Obbedienze sarebbe quello di un fiore all'occhiello di una Obbedienza tutta al femminile che ci coadiuvasse in fratellanza, condivisione e solidarietà fraterna?

Quale altra gratificazione sarebbe quella di avere una Loggia forte come la R.:L.: «Virginia Tucci» n. 158 all'Oriente di Cosenza, che escluso gli anni della mia gestione, oggi, è caduta in un continuo mormorio di mugugni e prese di posizioni che hanno portato solo



danni ingenti all'intera Obbedienza.

Ebbene non sta scritto da nessuna parte che un Gran Maestro debba amministrare una Loggia, ma questo ardire e questo misero pensiero, che è stato per me un pensiero ereditato e primegiante, lo porterò con me sino alla fine dei miei anni massonici.

Non ho mai preteso di avere una Loggia di 100 Fratelli, ma nel 2026, qualora i Fratelli non dovessero riuscire a ri-comporre la splendida e mia amata Loggia Virginia Tucci, perché oppressa negli anni dall'oscurantismo e dall'ignoranza di tutti i Maestri Venerabili che l'hanno amministrata, è e sarà mio primo ed assoluto pensiero ereditarne il Magliette e portarlo ai massimi vertici Nazionali come Loggia di opinione, come Loggia di nazionalità plurima con tutta la Potenza delle mie conoscenze massoniche acquisite negli anni e farne un gioiello da regalare non soltanto al Grande Oriente Italino - Obbedienza Piazza del Gesù, ma all'intera comunità della Massoneria Italiana rendendola, un esempio di Tradizione e Potenza da fare invidiare sia i vivi che i morti.

Una Potenza che lascerà il segno nel futuro della Massoneria, un esempio di Fratellanza che insegnerà cos'è la lealtà, cos'è la Fratellanza, cos'è la Tradizione.

Questa è una premessa, questa è una promessa che faccio non a Voi carissimi Fratelli ma che faccio oggi a me stesso in nome e per conto della nobile denominazione del nome Virginia Tucci a me tanto caro a me eternamente figlio.

Deciso, annunciato e fatto.

Grazie a Voi tutti per avermi ascoltato, grazie a Voi tutti per avermi supportato in questi anni e grazie ancora per quello che sarete e farete in nome della Massoneria in generale e del Grande Oriente Italiano - Obbedienza Piazza Del Gesù in particolare.

AMEN!

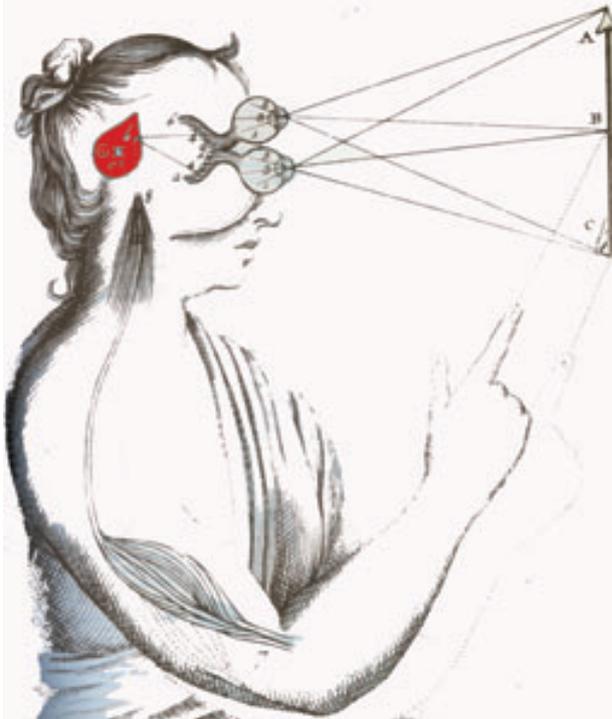
Il Serenissimo e Potentissimo

GRAN MAESTRO

Fr.: Nicola Tucci 3:.



I POTERI DELLA MENTE UMANA



Il cervello, amati Fratelli, quel meraviglioso mistero che risiede dentro di noi, è molto più di un semplice organo biologico. Non è soltanto il motore delle nostre azioni, ma il luogo dove il visibile si intreccia con l'invisibile, dove la scienza e il mistero si incontrano.

Ogni pensiero che formuliamo, ogni emozione che proviamo, ogni sogno che inseguiamo, nasce qui. Il cervello è un ponte, un portale, un tempio. Un tempio dove materia e spirito danzano insieme, dove squadra e compasso si fondono, raccontandoci che non siamo solo corpi, ma scintille di infinito.

Immaginate il cervello come un santuario segreto, un luogo avvolto nel silenzio e nella luce. Ogni sua parte è un'opera d'arte, ogni ghiandola un custode del sacro. L'ipotalamo, ad esempio, è il direttore di questo concerto straordinario: regola il ritmo della vita, dalle

pulsazioni del cuore al ciclo del sonno, dall'equilibrio interno alle passioni che ci travolgono.

Questo nucleo è cruciale per la regolazione delle funzioni vitali come la temperatura corporea, l'appetito e il metabolismo. Agisce come un intermediario tra il sistema nervoso e il sistema endocrino, assicurando che il corpo risponda alle esigenze dell'ambiente interno ed esterno. Influenza direttamente la produzione di ormoni attraverso il controllo dell'ipofisi, stimolando o inibendo il rilascio di sostanze come l'ossitocina, l'ormone antidiuretico e i fattori di rilascio che regolano l'attività delle altre ghiandole endocrine.

L'ipofisi è la chiave del nostro potenziale nascosto. Situata alla base del cervello, questa ghiandola è il cuore pulsante della nostra crescita e trasformazione. Produce ormoni fondamentali come la prolattina, che regola la lattazione, l'ormone della crescita, che stimola lo sviluppo dei tessuti, e gli ormoni che influenzano la tiroide e le ghiandole surrenali. L'ipofisi è il centro di comando del sistema endocrino, coordinando una serie di processi che influenzano il metabolismo, la crescita, la riproduzione e la risposta allo stress. Le antiche tradizioni la chiamano il «terzo occhio», il centro della visione interiore, il luogo da cui possiamo intravedere l'essenza del mondo. Attraverso l'ipofisi, il nostro corpo si connette a qualcosa di più grande, un filo invisibile che ci lega al cosmo.

L'epifisi, questo piccolo gioiello nascosto al centro del cervello, è la nostra bussola spirituale. Produce melatonina, regolando i ritmi circadiani e influenzando il sonno e la veglia, ma ha anche un ruolo nella sincronizzazione dei cicli biologici con l'ambiente naturale. Questa ghiandola è particolarmente sensibile alla luce e potrebbe essere coinvolta nella percezione dei ritmi stagionali. Considerata in molte tradizioni come la «sede dell'anima», l'epifisi rappresenta un punto di contatto tra il mondo fisico e quello energetico, una luce interiore che guida il nostro percorso. La produzione di melato-

nina, in particolare, è essenziale non solo per il sonno, ma anche per la regolazione dei processi antiossidanti e immunitari nel corpo.

L'amigdala è il guardiano delle nostre emozioni, un'area profonda del cervello responsabile della gestione di sentimenti intensi come paura, rabbia e gioia. Collegata al sistema limbico, l'amigdala svolge un ruolo cruciale nella memorizzazione delle esperienze emotive, determinando il modo in cui reagiamo agli stimoli esterni. Questa struttura è essenziale per il riconoscimento dei pericoli e per l'attivazione delle risposte di difesa, ma è anche coinvolta nella modulazione di emozioni positive, contribuendo al nostro senso di sicurezza e appartenenza. Sebbene non produca direttamente ormoni, l'amigdala interagisce con l'ipotalamo per influenzare il rilascio di adrenalina e cortisolo, ormoni legati alla risposta allo stress.

Nel 1992, una scoperta rivoluzionaria ha rivelato un ulteriore mistero del corpo umano: il cuore, oltre a essere il motore della vita, ospita circa 40.000 neuroni. Questo «piccolo cervello del cuore» non è solo una rete di controllo autonomo, ma comunica attivamente con il cervello cranico, influenzando emozioni, percezioni e decisioni. Questa scoperta ha aperto nuove prospettive nel campo delle neuroscienze, suggerendo che il cuore non sia soltanto un organo meccanico, ma un centro di intelligenza e intuizione. Il dialogo costante tra cuore e cervello, mediato da segnali neurali, ormonali ed elettromagnetici, sottolinea l'importanza di un equilibrio armonioso tra pensiero e sentimento.

Il cervello non è solo un organo. È energia, vibrazione, luce. Le sue onde cerebrali - alfa, beta, theta, delta, gamma - sono come un fiume che scorre, portandoci verso stati di coscienza diversi. Quando meditiamo, entriamo nelle onde alfa, quelle della calma e della connessione. Quando sogniamo, navighiamo nelle onde theta, il regno dell'immaginazione e della creazione. Ogni onda cerebrale rappresenta un diverso livello di attività mentale, che può influenzare il nostro stato emotivo e cognitivo. Attraverso la comprensione di queste frequenze, possiamo migliorare la nostra capacità di concentrazione, rilassamento e creatività.

Prendersi cura del nostro cervello significa accendere questa luce, custodire questo tempio. Attraverso la scienza, sappiamo che una buona alimentazione, il sonno regolare e l'esercizio fisico sono fondamentali. Ma è la nostra anima che può davvero nutrirlo. Ogni pensiero positivo, ogni istante di gratitudine, ogni respiro consapevole è un dono che facciamo al nostro cervello. Ogni volta che sorridiamo, ogni volta che ci fermiamo ad ascoltare il silenzio, stiamo accendendo una scintilla, stiamo illuminando il nostro tempio interiore.

Il cervello è il nostro compagno più fedele. Attraverso di lui, possiamo esplorare non solo il mondo esterno, ma anche le profondità dell'essere. Possiamo connetterci con gli altri, con il cosmo, con noi stessi. Sentite il battito del cuore, il respiro che ci attraversa, la vita che scorre in noi. In questo momento, siamo un tutt'uno con il mistero. E in questo mistero risiede la grandezza del nostro esistere.



L'UMILTÀ IN MASSONERIA: IN COSA CONSISTE? COME PRATICARLA?



Il termine “umiltà” deriva dalla parola latina “humilis”, che è tradotta non solo come umile ma anche alternativamente come “basso”, o “dalla terra”.

Il Termine, ci incoraggia a collegare l’umiltà alla terra, dove l’uomo mette radici come un seme. Introduciamo l’umiltà con questo versetto dell’Antico Testamento:

Ecclesiaste, 3, 19-20:

‘La sorte dei figli degli uomini è la sorte delle bestie; agli uni e alle altre tocca la stessa sorte; come muore l’uno, così muore l’altra; hanno tutti un medesimo soffio, e l’uomo non ha superiorità di sorta sulla bestia; poiché tutto è vanità. Tutti vanno in un medesimo luogo; tutti vengono dalla polvere, e tutti ritornano alla polvere.’

Questo passaggio descrive il ciclo della vita e il fatto che siamo materia organica proveniente dalla terra. Questo legame dell’uomo con la terra suggerisce anche la modestia, che è l’assenza di

vanità, poiché veniamo dal basso. La modestia si rivela attraverso un comportamento, sobrio e moderato. La modestia e la moderazione sono quindi inseparabili dall’umiltà. Queste due nozioni accompagnano anche le virtù della tolleranza, dell’empatia, della riservatezza o del rispetto.

In questo mio lavoro non darò al termine “umiltà” un significato peggiorativo come sottomissione, abnegazione o rinuncia; Al contrario, cercherò di dimostrare che l’umiltà è positiva e introduce armonia nella nostra vita, soprattutto nella nostra mente. L’umiltà dovrebbe guidare la nostra azione.

La troviamo come elemento essenziale e unico nel suo genere fra alcuni passaggi ed al centro nel rituale di iniziazione al 1° grado.

L’iniziazione inizia con la prova della terra, all’interno del Gabinetto di Riflessione. Questo è il

momento testamentario, che segna simbolicamente la morte alla vita profana e la rinascita dalle tenebre della Terra, da cui il seme precedentemente piantato nascerà a nuova germinazione.

Il concetto di umiltà è al centro della Prova della Terra, che inizia con la spoliatura dei metalli. Si tratta di operare una separazione, di scacciare l'apparenza per fare spazio all'essere. L'umiltà diventa gradualmente inseparabile dalla conoscenza di sé: conoscere noi stessi è visitare la materia di cui siamo fatti, un capovolgimento che porta ad una certa lucidità sulla nostra condizione. L'umiltà non ci chiede altro che conoscere noi stessi nella verità: così Sant'Agostino stesso ci dice: *“La via per giungere alla Verità”*, in primo luogo, è l'Umiltà, né più né meno.

Così è il “conosci te stesso” di Socrate che dovrebbe portarci a prendere coscienza della nostra vera natura: siamo fenomeni effimeri e limitati, simili alle onde sulla superficie dell'oceano.

D'altra parte, il recipiendario viene messo in abiti umilianti (*né nudo né vestito*); deve chinarsi per passare attraverso la porta bassa; deve accettare la benda, bere una bevanda amara, piegare il ginocchio, rispettare la legge del silenzio o addirittura indossare il grembiule bianco da apprendista.

Tanti stimoli all'umiltà, che portano il neofita a rendersi conto che questa virtù è proprio la custode di tutte le virtù. Su di essa riposano la pazienza, la gentilezza, la generosità, la dedizione, la tolleranza e persino la sincerità.

Quindi questo è l'atteggiamento che dovremo adottare.

L'iniziazione è anche il momento in cui ci confrontiamo con la nostra ignoranza, ci incoraggia ad essere modesti e ci porta a metterci in discussione. Siamo anche incoraggiati a lavorare con sincerità e diligenza, il che ci porterà a rivelarci agli altri e a “riconoscere” i nostri difetti e debolezze.

In altre parole, la Massoneria ci invita ad abbattere la nostra corazza sociale, a uscire da questa protezione artificiale, ad esporci a cuore aperto per estrarre la nostra dimensione veramente umana.

L'umiltà nel senso massonico richiede che lavoriamo insieme per raggiungere un ideale comune, che richiede l'ascolto delle idee degli altri in uno spirito di rispetto reciproco.

L'umiltà ci permette di cercare negli altri ciò che prima ci era inaccessibile: imparando dagli altri, impariamo a conoscere noi stessi, perché ognuno di noi siamo lo specchio dell'altro.

Tu sei perché io sono, io sono perché tu sei.

I nostri miti, le nostre leggende, i nostri simboli non hanno vita in sé; stanno semplicemente aspettando che noi li incarniamo, insieme. L'umiltà è quindi una promessa di progresso collettivo.

L'umiltà è inseparabile dalla fraternità poiché ogni individuo è importante, poiché ogni essere ha sempre qualcosa da offrire. Cooperazione, condivisione e compagnia sono alla base dell'approccio massonico.

Ovviamente l'umiltà costituisce di per sé la via verso la saggezza e la bontà; ci aiuta a risorgere e a fiorire, coltivando dentro di noi la semplicità e l'amore.

Ma l'umiltà ha bisogno di incarnarsi anche nella vita profana... Umiltà nella vita di tutti i giorni. Più che un modo di agire, l'umiltà è uno stato d'animo. L'umiltà deve essere interiorizzata affinché la sua espressione sia naturale e costante. Essere umili significa avere un atteggiamento rassicurante e autentico, che ci pone in equilibrio tra la nostra individualità e il nostro rapporto con gli altri e con il mondo esterno.

L'uomo umile ispira fiducia perché la sua umiltà traspare senza che lui la rivendichi. Una volta acquisita questa qualità personale, essa deve manifestarsi quotidianamente attraverso un atteggiamento fiducioso ma cauto, positivo ma lucido, rassicurante ma realistico. Un equilibrio a volte difficile da trovare. Attenzione, l'uomo umile non coltiva né il disprezzo di sé né il rimorso. La sua umiltà arriva addirittura a riconoscere la sua mancanza di umiltà.

Nel quotidiano, saper ricordare che le proprie parole e i propri gesti possono erroneamente giudicare un uomo sbagliando, bisogna quindi essere previgenti, accorti e avveduti.



Quindi prevenire, ovvero, astenersi dal giudicare, rispondere, agire, formarsi un'opinione o una valutazione frettolosa che può essere errata. Prevenire è in realtà fare lo sforzo di aprirsi agli altri frenando i propri impulsi, le proprie passioni e i propri pregiudizi.

È diventata ancora più importante coltivare il dubbio, analizzare, cercare le cause, cercare insomma di individuare la verità prima di osare proclamarla. L'Umiltà è modestia.

Cartesio, nel suo famoso Discorso sul metodo, sottolinea l'importanza della modestia intellettuale, che consiste nell'ammettere a se stessi la propria ignoranza.

Perché per trovare la verità dobbiamo prima ammettere di non sapere, il che apre la strada alla comprensione. Questa umiltà intellettuale è essenziale per evitare errori di ragionamento e sperare di accedere a risposte certe. Si tratta anche di essere aperti al ragionamento degli altri, cer-

cando di capire il loro pensiero e osando adottare, per un momento, il loro punto di vista. L'umiltà arriva fino al punto di cercare idee diverse!

Insomma

L'umiltà ci impone di scavare dentro noi stessi per conoscerci meglio. Il suo scopo non è cancellarci o rinchiuderci, ma al contrario ci dà la possibilità di ascoltarci meglio, comprendere meglio i nostri punti di forza, le nostre debolezze e i nostri errori. L'umiltà non cresce quando viene ingabbiata, né quando viene rivendicata. Ad esso si accompagna soprattutto l'esemplarità. È praticando l'umiltà che possiamo diffondere felicità e amore intorno a noi...

Per concludere, di fatto, possiamo conoscere tante cose formalmente nello spazio di una pur breve vita, ma ci mancherà sempre "il più delle volte", per l'essenziale, la comprensione interiore.



RE SALOMONE: LUCE E TENEBRA



Carissimi Fratelli, nel percorso iniziatico che affrontiamo lungo i gradi della nostra Arte, la figura di Re Salomone assume un significato profondo e molteplici. Egli incarna la ricerca della Saggezza, la perfezione della costruzione, ma anche il rischio dell'orgoglio e della corruzione interiore. In questo scritto cercherò di esplorare le due facce della sua esistenza: la luce del suo operato e le ombre che ne oscurarono il regno. Salomone è ricordato innanzitutto come il re della saggezza. Quando gli fu concesso di chiedere qualsiasi dono, egli non scelse la ricchezza né la gloria, ma il discernimento per governare con giustizia. Questo atto, narrato nelle Sacre Scritture, lo elevò immediatamente a modello di sapienza. Il suo famoso giudizio nel contenzioso tra le due madri è una dimostrazione della sua capacità di vedere oltre le apparenze e agire secondo giustizia. Un'altra manifestazione della sua luce è la costruzione del Tempio di Gerusalemme, opera monumentale che diviene simbolo dell'elevazione spirituale. Il Tempio non è soltanto un'opera architettonica, ma rappresenta l'anelito umano verso la perfezione divina, la connessione tra Cielo e Terra. Nella nostra Arte, conosciamo molto bene che il Tempio è il riflesso del nostro lavoro interiore, dove ogni pietra rappresenta una virtù da perfezionare. Sotto il suo regno, Israele conobbe un periodo di pace e prosperità, segno di un governo illuminato e armonioso. La sua capacità di stringere alleanze e di attrarre saggi e artisti da ogni parte del mondo lo rese un sovrano di grande prestigio. Ma l'esaltazione della luce non può ignorare le ombre che l'accompagnarono. Salomone, nonostante la sua saggezza, cadde nella trappola del potere e della vanità. Le sue molteplici alleanze matrimoniali con principesse straniere portarono all'introduzione di culti idolatrici nel regno, un cedimento che offuscò la sua rettitudine iniziale. Secondo alcune tradizioni esoteriche, la sua conoscenza non si limitò alla sapienza divina, ma si spinse anche nell'ambito delle arti occulte. Alcuni testi parlano della sua capacità di controllare entità soprannaturali, un sapere che, se usato con intenti egoistici, può portare alla rovina.

Qui troviamo un monito per ogni iniziato: la conoscenza è una lama a doppio taglio, capace di illuminare, ma anche di condurre all'abisso se non è guidata dalla virtù. La tradizione iniziatica ci insegna che il sapere non è mai fine a se stesso, ma implica sempre una responsabilità. Chi possiede la conoscenza ha il dovere di utilizzarla per il bene comune e non per il proprio vantaggio. Salomone in gioventù esemplifica questa virtù, ma con il tempo si lasciò trascinare dall'ambizione e dal desiderio di dominio. Possedere la conoscenza non equivale a essere saggi. La saggezza è l'uso illuminato del sapere, mentre la conoscenza senza discernimento può portare a conseguenze distruttive. L'errore di Salomone è proprio questo: pur essendo l'uomo più sapiente del suo tempo, non seppe governare le proprie inclinazioni. La storia è piena di esempi in cui la conoscenza ha portato alla grandezza ma anche alla rovina. Pensate agli alchimisti medievali, divisi tra il desiderio di trasmutare la materia e il rischio di essere travolti dall'ossessione per il potere. Oppure alla scienza moderna, che con la stessa tecnologia può curare malattie o costruire armi distruttive. Ogni percorso iniziatico prevede il confronto con la propria ombra. Anche l'individuo più saggio e virtuoso ha dentro di sé potenzialità di errore e deviazione. Riconoscere questa dualità è essenziale per progredire senza cadere nell'illusione della perfezione. Nella nostra Arte, la dualità luce/ombra si manifesta in vari simbolismi. Il Tempio interiore non può essere costruito senza la consapevolezza degli ostacoli e delle tentazioni che abitano l'animo umano. Salomone, nel suo declino, è l'esempio di cosa accade quando si smette di vigilare sulla propria ombra. Un concetto affine è quello della «notte oscura dell'anima»¹, presente nella mistica e nell'esoterismo, che rappresenta il momento in cui un iniziato si confronta con i propri limiti e dubbi. Salomone, invece di affrontare le sue contraddizioni, si lascia corrompere dal potere, senza mai ritrovare la via del pentimento come fece suo padre Davide. Il mito di Prometeo presenta un tema simile a quello di Salomone: il dono della conoscenza (il fuoco) agli uomini, che però porta con sé una punizione. Prometeo sfida gli dei e viene condannato o come Lucifero che nella tradizione esoterica è visto come simbolo ambiguo: da un lato portatore di conoscenza, dall'altro esempio di caduta per superbia. Anche Salomone, come queste due figure, pur essendo il re più saggio, si lascia accecare dal proprio orgoglio e cade, segnando la fine dell'unità del suo regno per aver abusato della propria saggezza. Concludendo mi sento di dire che nel nostro cammino iniziatico, la figura di Salomone ci insegna che la vera sapienza non è solo possedere la conoscenza, ma saperla applicare con giustizia e umiltà. Egli rappresenta la potenza della costruzione interiore e dell'elevazione spirituale, ma anche il pericolo della superbia e dell'eccesso di potere. Noi, come iniziati, siamo chiamati a edificare il nostro Tempio interiore con la stessa dedizione con cui Salomone costruì il suo, consapevoli che ogni pietra posata deve essere fondata sulla rettitudine morale. Senza equilibrio tra luce e ombra, senza il costante esame di sé e il rifiuto dell'orgoglio, anche la più grande saggezza può condurre alla rovina. Il monito di Salomone risuona ancora oggi: la vera grandezza non è nella magnificenza delle opere esteriori, ma nella capacità di mantenere il cuore saldo nella rettitudine e nella ricerca della verità. La nostra Arte ci insegna che solo chi sa dominare se stesso può aspirare alla vera saggezza.

nota:

¹La «notte oscura dell'anima» è un concetto spirituale presente nella mistica cristiana, nell'esoterismo e nella filosofia iniziatica. Deriva principalmente dagli scritti di San Giovanni della Croce, un mistico spagnolo del XVI secolo, il quale descrisse questo stato come una fase di profonda crisi interiore che precede un'elevazione spirituale. Questa crisi profonda è suddivisa in tre fasi, → Un periodo di smarrimento e prova • È un momento in cui l'individuo si sente spiritualmente perso, confuso o distante dalla luce della verità. • Può manifestarsi con dubbi profondi, crisi esistenziali o la sensazione che tutte le certezze precedenti siano crollate. → Il distacco dall'ego e dalle illusioni • La «notte oscura» rappresenta un passaggio in cui l'ego e le illusioni materiali vengono gradualmente dissolti. • È un processo doloroso, ma necessario per raggiungere una conoscenza più pura e autentica. → Un'esperienza di trasformazione • Dopo aver attraversato la «notte oscura», il mistico o l'iniziato raggiunge una nuova consapevolezza, un livello superiore di comprensione e illuminazione. • È il simbolo della morte e rinascita interiore che si ritrova in molte tradizioni esoteriche e mistiche.



IL TEMPO E LO SPAZIO



Circa 14 miliardi di anni fa l'intero universo era concentrato in unico punto che gli astrofisici chiamano singolarità, all'improvviso una immane esplosione nota come big bang scatenò energie inimmaginabili che portarono alla creazione del tutto e fu così che dal buio emerse la luce, per citare la bibbia “fiat lux” cioè sia fatta la luce.

In quel preciso momento tutto ebbe inizio compreso lo spazio ed il tempo.

In questo mio lavoro trascurerò volutamente la teoria della relatività generale ristretta di Einstein, considereremo la concezione classica

dello spazio e del tempo come entità separate poiché meglio si presta ai ragionamenti che a noi interessano. Difatti mentre lo spazio è reversibile nel senso che si può andare da un posto all'altro e viceversa, il tempo no.

Il tempo scorre solamente in unica direzione inesorabilmente verso avanti, Eraclito diceva “*Panta Rei*” che significa tutto scorre, ed egli per spiegare l'irreversibilità del tempo diceva che non ci si può bagnare due volte nello stesso fiume, in quanto l'acqua scorre proprio come il tempo e pertanto se ci si immergesse di nuovo l'acqua non sarebbe più la stessa della prima immersione.

Fantastico è il paradosso concepito dalla mitologia greca dove il titano Kronos dio del tempo divorava i propri figli, questo serviva ad insegnarci come il tempo distrugge ciò che esso stesso genera, ma ancora più bello il racconto di come nacque la prima generazione degli dei dell'olimpio, che hanno origine dalla fuga di Zeus da Kronos che una volta libero fece fuggire anche i suoi fratelli, rendendoli così liberi dal padre tempo, mentre l'uomo nella sua materialità rimane legato indissolubilmente alla caducità che il tempo gli dà.

Trovo una combinazione molto interessante: che questa mia incisione sia tracciata a gennaio poiché questo è il mese dedicato a Giano bifronte divinità romana dalle due facce, una rivolta al passato ed una rivolta al futuro. La figura di Giano è molto importante per la massoneria in quanto essa stessa guarda al passato forte della propria tradizione e contemporaneamente al futuro.

Il massone però vive il presente e grazie alle conoscenze acquisite dalla tradizione che sono radici salde che affondano nei secoli, costruisce attraverso il proprio duro lavoro un futuro migliore per se e per il bene e il progresso dell'umanità.

Alla luce di ciò ha un senso ancora più compiuta la frase che spesso ama dire il fratello Canino, che il massone è un costruttore di ponti .

Abbiamo visto nella Tornata del XIV Grado come il Tempio sia quello spazio sacro che riproduce simbolicamente il viaggio del sole durante il giorno e della terra durante l'anno, viaggio scandito dagli equinozi e dai solstizi, inoltre sono presenti all'interno del gabinetto delle riflessioni un teschio

ed una clessidra che ci ricordano appunto come tutto scorre e che la nostra parta fisica è destinata a finire.

Questo però non ci deve deprimere ma ci deve esortare a fare il meglio possibile nella nostra vita, ci deve ricordare di assaporare ogni singolo istante, ci ricorda come dobbiamo lavorare per conoscere noi stessi ed affermare il nostro io, alla gloria del grande architetto e per il bene della umanità .

Bisognerebbe considerare lo scorrere di ogni secondo come un battito di tutta la vita che c'è intorno a noi, godendo dunque ogni singolo istante che la vita ci regala pertanto *“Carpe Diem”* fratelli cari. Non dobbiamo mai dimenticare fratelli amati, che mentre noi viviamo una breve esistenza se la confrontiamo con l'immensità del tempo, l'istituzione massonica esisterà fino a quando ci sarà l'umanità, diceva Giuseppe Ungheretti: *«mi riconosco immagine passeggera presa in un giro immortale»*, e se questo giro immortale facesse ,ancora parte del progetto generativo del Grande Architetto Dell'Universo?, perciò non possiamo non chiederci se la genesi sia tutt'ora in itinere?, del resto il nostro tempo come dicevamo non è paragonabile all'eterno, il genere umano è quindi palesemente in cammino, un cammino di purificazione che lo porterò un giorno, forse alla tanto agognata illuminazione.

La via massonica non è una via facile da percorrere, bisogna troppo spesso mettere da parte le proprie individualità, provare la comprensione del difficilissimo concetto di *“ex deo nascimur in christo morimur per spiritum sanctum reviviscimus”*, e seguire una strada impervia che porta dalla dualità all'unità.

Mi rendo conto che questa mia incisione potrebbe apparire in apparente contraddizione con uno dei simboli più utilizzati negli studi alchemici che è l'uroboro. Che come tutti sappiamo rappresenta la natura ciclicità delle cose, ma l'energia universale che si divora e rinnova se stessa non è una perfetta metafora della genesi ancora in atto di cui sopra ho scritto?

Ed inoltre l'uroboro che all'apparenza sembra immobile ma che in realtà è in eterno movimento rappresenta perfettamente il tempo che scorre nella grande opera del creatore, difatti le montagne si erodono, i continenti si muovono ma ai nostri occhi rimangono immutabili.

E' trovo ancor più similitudini con i concetti finora espressi se consideriamo l'uroboro noto come l'uroboro della Chrysopoeia di Cleopatra, che è tanto caro nell'alchimia, che è composto da un serpente mezzo bianco e mezzo rosso con all'interno la scritta in greco *«l'uno in tutto»*.

Che ci ricorda di nuovo il nostro destino cioè tornare all'unità dopo un lungo lavoro di perfezionamento.

Fratelli cari lasciatemi infine chiudere questa mia incisione, citando il versetto 22 del vangelo apocrifo di Tommaso

«Quando farete dei due uno, e quando farete l'interno come l'esterno e l'esterno come l'interno, e il sopra come il sotto, e quando farete di uomo e donna una cosa sola, così che l'uomo non sia uomo e la donna non sia donna, quando avrete occhi al posto degli occhi, mani al posto delle mani, piedi al posto dei piedi, e figure al posto delle figure allora entrerete nel Regno.»



I METALLI

INSEGNAMENTO MASSONICO



Una delle prime cose che ci vengono insegnate in Massoneria è quella di abbandonare i metalli. Metalli che consegniamo al Maestro Esperto, nel gabinetto di riflessione.

Ma quanti di noi hanno seriamente preso in considerazione l'idea di abbandonare i metalli, e si comportano di conseguenza? Ma di quali metalli stiamo parlando? Noi sappiamo che esistono metalli di diverso peso e ordine di grandezza, vuoi anche di diversa costituzione alchemica; il solve et coagula è una via maestra per il libero Muratore. Metalli di differente peso e spessore, per farla in breve, dai metalli materiali, quali: denaro, ricchezze, potere, ai metalli via via più sottili: fama, onori, medaglie, e ancora a quelli più impalpabili: desideri, sentimenti, o anche, perché no le proprie virtù, e infine mi riferisco a quelle che consideriamo le nostre idee, indissolubilmente legate a ciò cui siamo più affezionati, e cioè alla nostra personalità ed al nostro senso dell'IO.

Giacché siamo in grado di apprendista voglio tralasciare adesso la personalità ed il senso dell'IO, che sono oggetto specifico di riflessione nel rituale di terzo grado, che culmina, con la morte e la resurrezione del Maestro Hiram. Il lavoro sui metalli più densi è primario dell'apprendista, che deve sgrossare la propria pietra, e lo sgrossamento è sostanzialmente asportazione di tutto quanto è superfluo, di tutto ciò che non fa parte della pietra quadrata, che va appunto tolto, asportato come uno scultore asporta il superfluo per portare alla luce il proprio capolavoro. Oggetto di riflessione, anzi specifico lavoro del compagno è quello di ulteriormente levigare la pietra, per mezzo di strumenti man mano più "sottili", fino a togliere le polveri quasi impalpabili, che comunque appesantiscono la pietra. Ma la polvere più sottile e impalpabile, tanto che non ce ne rendiamo conto, è rappresentata da ciò che sono le nostre opinioni, che chiamiamo idee, ma che molte volte non sono altro che i nostri preconcetti ed i nostri pregiudizi. E ci affezioniamo tanto a queste cosiddette idee, che non cessiamo di riproporle agli altri, proiettandole su di un piano "ideale", ne facciamo discendere ogni bene, se solo gli altri, o anche noi stessi, cercassimo di metterle in pratica.

Da ciò il giudizio non solo sul comportamento dei Fratelli, che non sono d'accordo con noi, ma anche sulle loro opinioni; Fratelli caparbi che si rifiutano di riconoscere le nostre idee come buone e giuste e universalmente valide, e oltretutto si rifiutano di metterle in pratica, come sarebbe giusto,

oltre che nostro desiderio, dentro e fuori dell'officina. Ciò ci porta ad affermare che il fratello Tizio predica bene e razzola male, che il fratello Caio potrebbe essere un ottimo fratello se...., che al fratello Sempronio piacciono le medaglie, gli incarichi e gli squilli di tromba, e cediamo a volte, forse senza accorgercene, e forse più spesso di quanto immaginiamo, alla tentazione di additare agli altri, più che il nostro personale comportamento, le nostre "IDEE", la nostra visione del mondo, come pure la nostra concezione di Massoneria, le nostre certezze (quand'anche mascherate da dubbi). E ciò soprattutto per ciò che riguarda le Realtà Ultime, nella discussione riguardante le quali, ci portiamo appresso non solo ciò che riteniamo essere Idee, ma anche tutti i nostri pregiudizi, la nostra ignoranza, le nostre paure, le nostre avversioni, le nostre preferenze, i nostri desideri, la nostra cultura, la nostra storia, in una parola tutto ciò che riveste, come tanti strati di una cipolla, ciò che chiamiamo la nostra personalità, quel nostro Io, cui siamo tanto legati. Che fare? Appare chiaro che il problema fondamentale è quello del Conoscere, giacché per fare occorre Sapere, e che questa conoscenza deve necessariamente essere di ordine razionale, poiché altrimenti non è conoscenza, ma mera Illusione. Chiediamoci allora cosa sia questa Conoscenza, che Platone paragona ad uno sterminato oceano di bellezza, la cui visione susciterebbe "terribili amori". Di questa Conoscenza, che non è ovviamente la conoscenza empirica, ma la Conoscenza dell'Essere stesso, possiamo solo dire che non ne sappiamo nulla. E allora, qualcuno, forte delle sue Idee, potrebbe dire che questo tipo di conoscenza, giacché non è contemplata, o non è presente nel campo delle proprie Idee, semplicemente non esiste. Questa risposta a mio avviso può soddisfare chi non crede, ed è padrone di non credere, di essere stato messo al mondo per seguire virtù e conoscenza.

Ma se, seguendo il metodo Socratico e prendendo sul serio il dialogo Platonico, volessimo rimetterci in gioco, e chiederci come si può raggiungere questa Conoscenza? Allora avviene che le nostre idee si rivelano per quello che sono: opinioni o preconcetti, e come tali vengono smantellate, la mente si confonde e la presunzione di conoscere viene distrutta. Si arriva a dubitare delle proprie facoltà mentali, e si teme che la "ragione" ci possa abbandonare, in una parola: si perde la sicurezza di sapere, e si è costretti ad abbandonare il comodo giaciglio di quel dubbio (peraltro utile e positivo), che ci trattiene e ci lega alle nostre opinioni, per accedere alla certezza che tutte le conoscenze che noi abbiamo sono conoscenze relative. Se voglio accedere a conoscenze più alte, ammesso che esistano, quelle relative, scientifiche, pratiche, fondate sulle nozioni, non servono a nulla, esse hanno solo un carattere strumentale per la vita quotidiana, e per questo noi non conosceremo mai veramente nulla.

E allora? È questione di strumenti: per sgrossare la pietra ho bisogno di strumenti grossolani, per poterla levigare mi serviranno strumenti via via più delicati, per la polvere impalpabile un piumino di piume.

La dialettica Socratica, l'arte maieutica, può essere uno strumento adeguato: basata sulla ragione mi porta mediante il "sapersi interrogare e rispondere, al giusto ragionare e filosofare, essa mi può svelare la conoscenza offrendomi la capacità di passare in termini ascendenti da un'Idea ad un'altra, fino al riconoscimento della contemplazione dell'Idea Suprema.

Ecco un programma di lavoro: Platone dice che l'Anima conosce già la verità, quindi per conoscere la verità occorre portarsi al livello dell'anima, ed è proprio questo il percorso che la Libera Muratoria addita ai suoi Iniziati: l'anima è leggera, ed allora occorre alleggerirsi di tutte le scorie, materiali, istintuali, emotive, psichiche, che non sono "anima", e mediante il lavoro Muratorio, da Apprendista a Compagno e poi a Maestro, e mediante ripetuti innumerevoli processi alchemici di solve et coagula, disidentificarsi da tutti questi "accessori" o "imbarazzi", per arrivare alla morte dell'Io, per rinascere Hiram.

Maestri di Se Stessi.



IL TITANO NANO



Amo guardare i documentari storici in particolare quelli dedicati agli antichi eserciti e alle loro tecniche di combattimento ai loro schemi di battaglia mi piace cercare di studiare e capire il loro acume tattico e come l'ingegno dei grandi condottieri ha forgiato grandi eserciti e combattenti. Alcuni schemi tattici sono passati alla storia per la loro valenza come ad esempio la Falange Romana o La testuggine Spartana ma con il tempo da infallibili ed invincibili hanno cominciato a subire sconfitte e mi chiedo il perché, allora li ho studiati ed analizzati con cura e dovizia di particolari ma più che per capire le loro tecniche di combattimento atte ad esaltarne le loro peculiarità, cosa che già in tantissimi hanno fatto, ma per scrutarne gli eventuali difetti le possibili lacune che hanno portato al logorio di queste teoricamente valide e perfette macchine da guerra ed in effetti ho dato una mia

umile e personale chiave di lettura ed in particolare ho classificato i guerrieri costituenti di tali compagini immaginando di suddividerli in tre categorie che ho denominato come: I Titani, i Nani ed i Titani nani. Quelli che definisco Titani non sono altro che quei valenti soldati che compivano il loro dovere con abnegazione, dedizione e senza ostentazione e che anche quando si trovavano a compiere gesta eroiche o imprese decisamente fuori dal comune le consideravano sempre come il compimento di un dovere gradito. Come Nani classifico quei soldati che consapevoli di non avere l'impavidità dei Titani o come si suol dire il cuor di leone e consapevoli di non avere né innate doti combattive né forza devastante compivano il loro dovere facendo ciò che era nelle loro capacità e possibilità ma tendevano, proprio per questo a stare ai margini della battaglia evitando il clou dei combattimenti. La categoria dei Titani Nani invece è composta da soldati con doti simili a quelle dei Nani anzi forse anche minori che però a differenza dei Nani non stavano ai margini della battaglia ma si mettevano totalmente al sicuro facendosi scudo degli altri soldati proteggendosi dagli attacchi e cercando di risparmiarsi il più possibile. La differenza tra tali categorie non è solo in azione ma anche dopo le battaglie poiché mentre i Titani nonostante le loro gesta come già detto non ostentano le loro gesta sia perché consapevoli di aver fatto solo il loro dovere anche se eroicamente sia perché la loro attenzione è rivolta a recuperare dalle fatiche della battaglia e prepararsi fisicamente e mentalmente alla successiva. I Nani invece tendono a mantenere anche al di fuori della battaglia il loro basso profilo stando ai margini anche al di fuori della battaglia consapevoli che il loro apporto sia utile ma non di primaria importanza. I Titani Nani invece forti di essersi risparmiati in battaglia non fanno altro che celebrare come loro le gesta eroiche compiute in gran parte dai Titani tuonando che siano loro la spina dorsale dell'esercito che senza di loro inevitabilmente tutto crollerebbe autoproclamandosi eroi. Ovviamente chiunque ascolti le insuperabili azioni compiute da costoro, in special modo quando l'esercito riporta una vittoria importante, è portato a credere a quanto sostenuto dai Titani Nani. Tutti quelli che ascoltano gli innumerevoli racconti di costoro oltre che considerarli veri ovviamente diffondono tali gesta anche arricchendoli allargando il tutto a macchia d'olio e tributando onori a chi di fatto non li merita. Questa analisi mi ha portato ad altre riflessioni

una delle quali è considerare che se la mia analisi degli antichi eserciti fosse corretta poteva essere estremamente pericoloso perché così facendo si tendeva inevitabilmente a sminuire l'operato dei Titani i quali, anche se non ambivano a solenni celebrazioni ma sicuramente avrebbero tenuto a che gli venisse comunque tributata la giusta considerazione per il loro apporto, e tale considerazione avrebbe fomentato ancor di più il loro ardore e fatto sì che la loro dedizione alla causa fosse sempre viva e non venisse spenta dal vento dell'oblio, altro pericolo e che alcuni Nani visti gli allori ed i tributi dispensati ai Titani Nani per emulazione si trasformino in essi e quindi avrebbe portato all'indebolimento dello schieramento e al non essere più quella perfetta macchina da guerra e ciò potrebbe spiegare il come questi infallibili schieramenti pur essendo ancora validissimi sulla carta abbiano potuto perdere col tempo sempre più forza ed essere sconfitti. Questo fantasioso volo pindarico mi ha fatto riflettere sul fatto che la mia lettura era applicabile a numerosi contesti della vita come gli ambienti di lavoro, le associazioni e tanti altri e se la mia analisi avesse fondamento anche in questi contesti avrebbe potuto minarne l'efficienza e la forza. Se quanto da me analizzato potesse trovare fondamento allora bisognerebbe concludere che l'unico modo affinché tutto ciò non possa accadere e che impariamo a non credere a tutto quanto ci viene detto anche se apparentemente non appaiono temi di smentita ma ci sforziamo di mettere in dubbio di cercare e trovare la nostra verità, che impariamo a tributare la giusta paga ai Titani anche solo per far capire che riconosciamo ed apprezziamo il loro impegno, ma contestualmente stimoliamo i Nani affinché possano migliorarsi e "Titanizzarsi" ed esiliamo i Titani Nani così che le urla del proprio ego possano riecheggiare solo nel vuoto e col tempo tacitarsi per far posto al sussurro del proprio Io. Ma la mia analisi non fa altro che promuovere e rimarcare i precetti Massonici che ci insegnano a metterci costantemente in dubbio, a ricercare la verità, a limitare e reprimere il nostro Ego facendo così sempre più spazio al nostro Io, ad essere umili a non cercare effimere vanità, a cercare di migliorarci costantemente e quindi concludo che il più forte ed invincibile esercito è quello dei "Veri Guerrieri della luce".



IL LIBERO ARBITRIO



Chi almeno una volta nella propria esistenza non si è chiesto cosa significa essere libero, libero di volere, libero di scegliere, se quindi esiste intrinseco in noi il “libero arbitrio”.

<<In natura la volontà è legata alla necessità quindi la libertà è illusoria>>. Questo concetto è il fulcro del pensiero di Spinoza, filosofo olandese di origine ebraica del 17° secolo, il quale dà fondamentale importanza alla necessità come tema condizionante la libertà umana.

L'essenza della sua filosofia si riassume in “Deus sive natura” cioè Dio ovvero Natura; Il Dio-Natura rappresenta il fluire necessario di tutte le causalità delle circostanze umane; il motore di tutte le azioni umane, e non solo, è quindi da ricercare in esso. Per Spinoza la libertà è illusoria in quanto l'uomo cosciente delle sue volizioni crede che il suo libero arbitrio lo rende libero, ma non si rende conto che l'agire è dettato da cause superiori a lui ignote, perché solo Dio è causa necessaria di se stesso.

Una strada a primo acchito meno deterministica viene seguita dal filosofo tedesco Von Hartmann il quale sostiene che la scelta volitiva dell'uomo è condizionata dal carattere di ognuno di noi il quale trasforma una rappresentazione sensibile in causa motrice della scelta, quindi lascia uno spiraglio al libero arbitrio. Ma, lo stesso, poi considera che la predisposizione soggettiva è intrinseca nel nostro apparato caratteriale, e quindi la libertà decade in una spirale determinante.

La questione fondamentale che ci rende liberi, quindi, non è potere fare o no una cosa, ma come ho deciso di “volarla” fare, cioè cosa ha determinato la mia decisione.

Un processo logico che mi ha aiutato a capire meglio questo concetto si è sviluppato in me pensando al terzo principio della dinamica: ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria.

Una palla colpita da un'altra sarà consapevole solo del moto che gli sarà trasmesso, ma non della causa primordiale che ha causato il moto della prima palla, che potrebbe essere fatto risalire alla forza impressa dal giocatore o al pensiero generato da esso prima di colpirla, e così via in un oceano sconfinato di cause-effetto di origine indefinita.

Ma avvicinandoci al pensiero di Rudolf Steiner, capostipite dell'antroposofia, ci domandiamo con lui del perchè l'uomo sa che può scegliere il meglio ma segue spesso il peggio, annebbiato dal desiderio. È giusto quindi discernere tra bisogno e necessità? Tra desiderio e causa cosciente ed inconscia? Secondo Steiner sì. Lui parla di motivo "divenuto cosciente" attraverso il pensiero razionale, di "attività pensante dell'anima" che rende il libero arbitrio un concetto meno utopistico.

Ora addentriamoci nella psiche. Secondo Freud nasciamo con gli istinti, i quali portano a necessità e bisogni che sono comuni a tutti, per cui il libero arbitrio sembrerebbe suffragare davanti a tale determinismo. Ad esempio il neonato desidera e beve il latte perché è assoggettato dal desiderio di necessità, oppure noi tutti spesso decidiamo di prendere una strada anziché un'altra in modo "istintivo", istinto che spesso è dettato dall'inconscio, altre volte da archetipi innati in noi, cioè presenti nella nostra mente dalla nascita, per citare un'altra grande figura della psicologia moderna cioè Carl Jung.

Secondo questi due luminari della psicologia moderna quindi, l'uomo nasce con delle caratteristiche intrinseche quali gli istinti e archetipi. Questi creano in noi dei vincoli sul libero arbitrio? Molto probabile...

Ma quando siamo ad un bivio decisivo, e scegliamo di andare a destra anziché sinistra o viceversa, cosa blinda la volontà in quel momento? Eppure abbiamo la sensazione spesso, almeno io, di aver soppesato molto bene le conseguenze dell'una e dell'altra decisione, e ci sembra che la scelta sia ricaduta su quella più propositiva. È solo un'illusione oppure il nostro "pensare" ha penetrato la causa della scelta volitiva?



Il "libero arbitrio" ci porta spesso a fare una scelta nel campo morale. Scegliere tra il bene ed il male ci sembra ovvio, ma spesso solo a posteriori ci accorgiamo di non essere approdati sulla spiaggia dell'ovvio! Non sempre andare sul nero è una scelta fortuita ed incosciente, anzi spesso volte abbiamo cognizione del nostro comportamento volto a soddisfare

un vizio o a procurare del male al prossimo.

Ma siamo certi che questa decisione, pur cosciente che sia, non abbia una sorta di coercizione inconsciente? o in altri termini siamo sicuri che le scelte volte al male pur volute non siano dettate da qualcosa di cui ignoriamo l'identità, o comunque di cui non abbiamo penetrato la causa?

Esiste un disegno in noi, per il nostro carattere ed il nostro agire di cui non conosciamo l'origine? A questo punto mi chiedo se in seno a queste constatazioni, nel modo usuale che viene concepito dall'uomo, esista un Destino già segnato per ognuno di noi.

Da un punto di vista fisiologico, dopo gli ultimi studi sul DNA, potrei affermare con una certa sicurezza che ognuno ha un suo destino biologico, un "difetto di fabbrica" che inevitabilmente segna la nostra fine materiale (così come una lampadina ha le sue ore massime di utilizzo) ma da esperienze vissute in prima persona o indirettamente, potrei tranquillamente affermare che ciò può essere deformato da decisioni prese su basi a primo acchito non sempre casuali: ad esempio un'esperienza

particolare ci spinge a fare dei controlli medici, i quali portano a curare una patologia probabilmente fatale in futuro.

I fatalisti potrebbero obiettare che l'esperienza che ci ha portato a fare dei controlli è dettata dal destino o dalla divina provvidenza. Non escludo questo ma rimango alla ricerca delle prove di tutto ciò, che forse non arriveranno mai o forse sì, solo in seguito ad uno "slancio di fede", proprio come Dante nella sua strepitosa opera si eleva, trascendendo la sua natura umana, e compie un volo ad alta velocità dal purgatorio al paradiso insieme a Beatrice e successivamente giunto nel nono cielo con un altro atto di fede (la sua guida ora è San Bernardo) si ricongiunge con il divino ed in una sorta di estasi vede il "Tutto" nella sua interezza.

La libertà di agire e scegliere, il libero arbitrio, rimane per me un enigma alla pari del destino. Anzi i due concetti si intrecciano come facce della stessa medaglia, e quindi conoscendo la genesi di uno si conoscerà anche quella dell'altro.

La nostra mente è schiava delle leggi naturali, ma conviene credere che il libero arbitrio esista perché altrimenti la nostra responsabilità verrebbe azzerata e il colpevole delle nostre azioni più aberranti sarà sempre e solo volere del "disegno divino" o frutto della nostra natura umana. Un alibi che hanno usato, usato ed useranno chi del male fa un uso spropositato e cosciente, uno stile di vita.

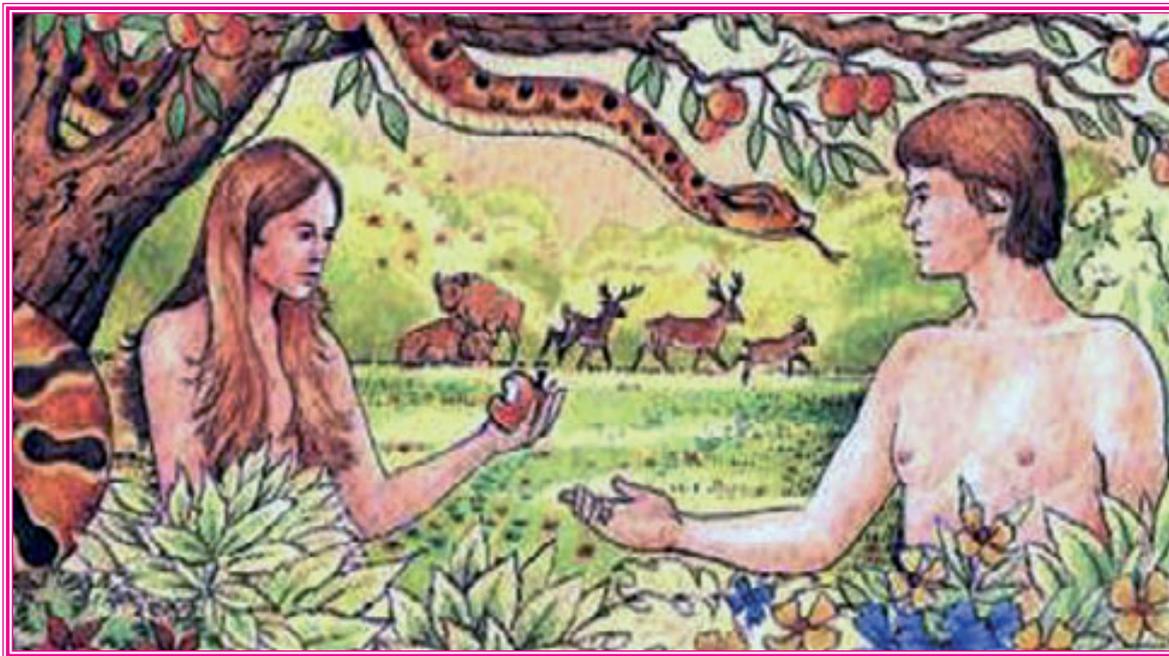
Se ne deduce quindi, che il libero arbitrio è legato ad una decisione cosciente dettata dalla volontà personale, e al contrario la negazione di esso si ha quando si introduce l'incoscienza come motore delle nostre decisioni. È proprio così?

Potremmo portare sul tavolo della discussione alcuni esperimenti delle neuroscienze che hanno dimostrato che in alcuni esperimenti eseguiti, le attività cerebrali cosce erano sempre precedute da altrettante attività inconse, e che quindi la consapevolezza di una azione era preceduta da pre decisioni inconse. Qui il libero arbitrio è totalmente escluso. Se continuiamo a guardare il tutto da una prospettiva scientifica, scopriamo che le due principali teorie che attualmente hanno un riscontro oggettivo nella comunità scientifica sono la Relatività di Einstein e la Meccanica quantistica. Anche esse possono darci una risposta al nostro quesito; sfortunatamente ad una prima analisi ci danno una visione opposta del libero arbitrio: La Relatività, come la meccanica classica di Newton ci dà una visione deterministica del mondo che sembra non lasciare spazio al concetto di libertà di scelta, le leggi naturali sono misurabili e determinate in un certo momento, e con stime precise si può prevedere un evento futuro. Al contrario la quantistica è bastata su l'indeterminismo di una realtà che è sfuggente alla comprensione umana per certi versi e che quindi dà adito al libero arbitrio.

Per quanto riguarda la quantistica, riflettendo però, potrei ribaltare la concezione comune appena esposta con un artificio logico-filosofico : pensiamo ad uno dei postulati di questa teoria, l'indeterminazione della posizione di una particella, la quale sostiene che fin quando non c'è una misurazione della grandezza fisica (posizione o velocità di una particella) l'oggetto della misurazione ha probabilità spaziali diffuse; così la libertà di poter scegliere tra varie opzioni dovrebbe scontrarsi con una causa determinata che in realtà concepisce una sola determinata strada percorribile a priori. Per cui il libero arbitrio qui decade.

In definitiva penso che il libero arbitrio, la libertà di decidere, di agire in una determinata direzione, la libertà di scegliere tra il bene ed il male in un dato momento preciso della nostra vita, derivi da una mescolanza di dati inconsci, detenuti a priori (istinti e archetipi) o derivanti dalle esperienze del nostro vissuto passato, e da meccanismi consci della nostra psiche che elabora i suddetti dati e "decide" cosa è incline, propositiva, utile ad una situazione emotiva predominante in quel preciso istante. La nostra più grande libertà, a mio avviso, è quella di cambiare il nostro futuro, migliorando ed evolvendoci verso delle decisioni più cosce, verso intuizioni derivanti da una maggiore consapevolezza di noi stessi.

Forse solo conoscendoci nel profondo potremo dire un giorno di aver “conquistato” e meritato il nostro libero arbitrio. Una libertà donataci da un’entità suprema, dalla natura, dall’universo, dallo Spirito universale, non sò, ma sicuramente un dono prezioso che salverà l’umanità dall’oblio dell’inconsapevolezza.



LIBERO ARBITRIO

A questo destino che tutto ha già scritto
Basta una gomma e una penna nuova
Cancellare le curve e poi scrivere dritto
Dare a tutti della sua forza una prova

E dell'uomo lui ha poca cura
Fa tutto quello che gli passa per mente
Grazie lui dice, ma poi se ne pente
Ha con se la perfidia più pura

In ogni storia lui conosce la fine
L'ha scritta di re, fate e regine
Ma a volte la cambia senza una ragione
Non teme rimproveri, non dà spiegazione

Orsù però ora non disperate
Per ogni strega esistono due fate
Quindi anche per l'avverso destino
Rimedio sicuro esiste vicino

Se questo rimedio a te par fantasia
Tranquillo allora, qui è tutto magia
Una poesia non è altro che un sogno
Voi tutti forse ne avete bisogno

Zaino in spalla: che la meta sia la montagna
od il mare, sei tu a decidere dove andare

Alberto La Rosa

IL TEMPIO DELL'UOMO

IN OCCASIONE DELLA CONSACRAZIONE DEL NUOVO TEMPIO
DELLA R.◌. L.◌. "JEROCADES" N° 248
all'Or.◌. di VIBO VALENTIA



Carissimi fratelli tutti.

Avete dato Vita innalzando le Colonne di questo nuovo Tempio, che era la Volontà Vostra e del nostro Amato Fratello Ivano Purita.

“Si è trattata di una grandissima perdita per la nostra Istituzione, per la Libera Muratoria Universale e per tutti coloro che ne hanno potuto apprezzare le grandi qualità umane” dopo il momento di cordoglio, unitamente allo sgomento provocato dalla dolorosa perdita, rievochiamo e portiamo nel cuore non la tristezza del passaggio, ma la gioia dell’incontro e dell’esperienza che con Lui abbiamo vissuto, insieme alla certezza che l’impronta del suo essere stato uomo fra gli uomini e Fratello fra i Fratelli non sarà e non potrà mai essere dimenticata”. La sua impronta rimarrà sempre in questo Tempio, che con Coraggio Voi Fratelli avete portato a Compimento, onorando l’impegno da Voi preso.

Questo Tempio, simboleggia la vita in cui Uomini come noi abbiamo intrapreso il percorso di crescita etica e Morale, sperando un Giorno di Raggiungere la Luce Piena dell’Oriente.

Tempio Sacro, che detiene e custodisce la grande opera, e ci consente di svolgere smussando, levigando e perfezionando di scalpello la nostra pietra grezza della vita che toglie materia ed

eleva lo spirito e non degrada l'universalità dei mondi e l'immortalità dell'anima profusi attraverso l'intelligenza iniziatica

A Noi Iniziati qui non ci viene chiesto molto, ci viene solo chiesto di imparare a vedere con gli occhi dell'altro, ad ascoltare con le orecchie dell'altro, ad annusare col naso dell'altro, a gustare con la bocca dell'altro, a toccare con la mano la mano dell'altro. Solo così si può essere partecipi della sua realtà e dividerne il senso...

Qui ci viene chiesto di dominare i nostri sensi e non di reprimerli; di liberarci dal loro dominio, di imparare ad utilizzarli con talento e conoscenza, e interpretare ciò che raccontano senza le parole.

Qui, conta il cuore, strumento e obiettivo al tempo stesso da dividerlo metaforicamente e realmente, strapparli dal petto e di offrirli all'altro... riuscendo ad utilizzare veramente l'artigianato, ma questo naturalmente, lo può fare chi ne è in possesso realmente, cosa oggettivamente ai tempi di oggi molto difficile, anche se non dobbiamo mai farci prendere dallo sconforto, non serve dire altro...

Se si riusciamo a dominare tutto ciò il passo che ci porta verso questo Viaggio intrapreso tutto diventa più leggero e spedito. Dobbiamo crederci perché ci sono realmente altre vette da scalare, come sono meravigliosamente rappresentate nella Scala di Giacobbe; se il nostro vero obiettivo e la ricerca della Luce, ci dobbiamo arrampicare con perseveranza e volontà, affinché, possiamo raggiungere la meta, che ci siamo prefissati, "il luogo della nostra Luce", simbolo della vita e della completezza.

Nessun uomo può vedere ciò che egli diventerà. Ma questo Cammino che abbiamo in comunione intrapreso è la lampada impostata per guidarci oltre lo sguardo mortale, ossia a scoprire veramente se siamo possessori di quella scintilla divina che ci è stata donata dal G.A.D.U. Scintilla di Luce che dobbiamo saper accogliere, nel profondo Silenzio dei nostri pensieri, del nostro IO. Siamo nel posto, dove tutto è una sola un'unità, una sola Via. Come il fuoco, che ci infiamma per divenire unica forza sacra, capace di metterci in contatto con le forze dell'Universo; forza che è rappresentata da questo Tempio con la sua Volta Celeste

con i suoi Pianeti con i suoi Simboli che rappresentano il Cosmo, unico centro di energia, Macrocosmo che il vero centro anche del silenzio. Siamo Uniti a lui; così siamo uniti al Microcosmo che rappresentiamo, perché come diceva il tre volte Grande Ermete Trismegisto "Ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso". Quindi siamo anche noi Universo e non solo Materia, siamo "una cosa sola".

Questa nozione di equilibrio dell'Universo e del Tempio, ci dà la chiave per andare alla fine di un'idea che non scompare, la portiamo addosso con i nostri Grembiuli, essa diventa in nostro Vestito. Idea, quindi che diventa sostanza capace di raccogliere tutto ciò che qui sembra sparso nel più assordante dei Silenzi e riflettere sul loro significato.

Solo così potremo veramente costruire un Tempio unico, costruito dalle nostre mani, della nostra mente, con il nostro



Cuore di UOMINI, che vogliono cambiare e conoscere noi stessi per, così da poter veramente essere Utili agli altri fuori dal Tempio, con le buone azioni e con la rettitudine che ci contraddistinguono.

Ma tutto ciò facciamo in Silenzio, che è il nostro vero Maestro di vita.

E con l'eloquenza del silenzio, che riusciamo ad ascoltare il ritmo del battito del nostro cuore che sfida la morte per affrontare la vita.

Poiché, Il silenzio scava nel nostro profondo uno spazio per farvi abitare il mondo esterno, per farne risuonare la parola e, al tempo stesso, ci dispone all'ascolto intelligente, al parlare misurato, al discernimento di ciò che brucia nel cuore dell'altro e che è celato nel silenzio da cui nascono le sue parole. Il silenzio allora, quel silenzio, suscita in noi la carità, l'amore del fratello. «Il silenzioso diventa fonte di grazia per chi ascolta sia in basso sia in alto. Con la speranza che tutti i nostri Fratelli passati all'Oriente Eterno GUIDINO I NOSTRI PASSI, ed in questo caso in particolare il nostro amatissimo Fratello e Maestro IVANO, guidi le nostre menti è il nostro cuore alla comunione di intenti ed elevarci come uomini iniziati.



IL CARME 101 DI CATULLO



Condotto per molte genti e molti mari
sono giunto a queste (tue) tristi spoglie, o fratello,
per renderti l'estrema offerta della morte
e per parlare invano alla (tua) muta cenere,
poiché la sorte mi ha portato via proprio te, ahimè,
infelice fratello ingiustamente strappatomi via!

Ora questi pegni, che secondo l'usanza degli avi
sono stati consegnati come triste omaggio funebre,
accettale, stillanti di molto pianto fraterno,
e per sempre, o fratello, ti saluto e ti dico addio.



DAL SONNO AL RISVEGLIO

«Fratelli ho tanto sonno, spero di ritrovarVi tutti al mio risveglio»

Sembrirebbe una frase uscita da qualche pellicola cinematografica, televisiva o da qualche opera teatrale, e invece no!!!

Lessi questo messaggio un giorno poiché un caro Fratello ci salutava comunicando la propria decisione di «porsi in sonno» nella nostra Gloriosa Istituzione, in quel momento non nascondo che la mia mente non poté fare a meno di giudicare come scellerata codesta decisione, mentre allo stesso tempo il mio cuore mi faceva capire che tale scelta andava accettata rispettata.....giudicai senza rendermi conto che anche le mie palpebre erano appesantite, che anche il mio io più profondo lentamente si stava addormentando nonostante il mio ruolo in Loggia; infatti inconsciamente io stesso «combattevo contro Morfeo» affinché questo non avvenisse, maun freddo giorno d'inverno spinto soprattutto da problematiche familiari, abbandonai la mia anima nel tranquillo torpore del riposo.

Ma cos' è il «sonno»? Perché in un'istituzione così importante come la Massoneria ci si mette in sonno? Innanzitutto comincio dicendo che le motivazioni possono essere tante e che di sicuro tale eventuale decisione da parte dei Fratelli non può e non deve essere mai giudicata frettolosamente e in maniera superflua ed errata! Come dicevo pocanzi le motivazioni possono essere tante, come tante possono essere le difficoltà, difficoltà a continuare un percorso legato a necessità lavorative, a periodi economici più o meno fiorenti o a situazioni contingenti familiari non idonee.

Ma possono esserci altre motivazioni che portano al «riposo» o addirittura all'abbandono del percorso intrapreso verso la ricerca della Luce, e che secondo me devono fare riflettere molto di più rispetto a quelle già elencate.

Hypnos e Nyx (notte) trovano terreno fertile se l'animo dell'iniziato non è veramente orientato e soprattutto consapevole che è tortuoso il percorso volto alla ricerca di quella fonte ispiratrice quale è la «Luce»; il Morfeo alato trova poca resistenza se l'animo del «Recipiendario» (tali rimaniamo in qualsiasi Grado Massonico) posto di fronte all' innumerevoli difficoltà, che comunque ci devono essere per un continuo miglioramento, cessa di lottare contro il Minotauro che è in se stesso.

Se l'iniziato cade nello sconforto quando le risposte vengono meno e si sente quindi come Sisifo nel progredire e regredire, di sicuro accoglierà più volentieri Sommus vedendolo come un liberatore smettendo di sgrossare la propria pietra grezza.....mentre se l'animo non è puro ed è facilmente ricattabile dal tintinnio dei metalli e dall'arroganza, nel tempo non accoglierà mai la vera Luce ma al contrario si ritroverà avvolto nello scuro mantello di Tatanos.

Avete ragione Fratelli miei, troppa mitologia per un concetto semplice.

L'atto di addormentarsi è di per sé un atto di abbandono e allo stesso tempo un atto di fiducia incondizionata perché consci e speranzosi in un risveglio

Si potrebbe quasi dire che questa affermazione non ha senso, eppure se ci si riflette con attenzione non si può negare come il sonno e questa cosa che chiamiamo «fiducia» siano intrinsecamente legati....non c'è sonno senza fiducia e la fiducia è un sentimento che ci garantisce la continuità della vita stessa!

Anche nella Genesi sonno e fiducia sono descritti in questo modo: il sonno di Adamo, prima sonno fecondo dal quale Dio trasse Eva, poi, a causa del peccato, divenuto sonno di morte, trova compimento e superamento nel Nuovo Adamo che è Cristo che a sua volta accoglierà il sonno della morte sicuro e fiducioso che il Padre lo resusciterà.



Resuscitare, rinascere, risvegliarsi

Ora quindi Fratelli miei Vi starete chiedendo: «mettersi in sonno è una cosa positiva»? La risposta è senza ombra di dubbio NO, perché il percorso iniziatico è impervio e abbandonarsi nelle braccia di Morfeo per evitare prove e difficoltà equivale a un tradimento verso ciò che noi tutti abbiamo giurato, ma allo stesso tempo è SI se il nostro animo è sensibile ai metalli, se il nostro ego è ammalato dallo status simbolo massonico e dall'io posto sopra gli altri, se non si è capito il vero significato del titolo V.I.T.R.I.O.L. (*Visita Interiora Terrae, Rectificando Invenies Occultum Lapidem*) ossia non dando origine al procedimento alchemico di dissolvenza degli aspetti più duri e aspri e soprattutto egoistici della propria persona.

Quindi dormire, morire e ...forse sognare

Questo vuole essere un monito nel saper evocare Hypnos invece di Thanatos, il sonno e la morte, i famosi «gemelli veloci» come li definisce Omero nell'Iliade, gemelli apparentemente indistinguibili ma che in realtà erano molto diversi fra loro! In un certo senso quindi dormire equivale a morire, esattamente come diceva Epicuro nella sua «Lettera sulla felicità»: «il più terribile dei mali, la morte, per noi è nulla, perché quando ci siamo noi non c'è e quando c'è, non ci siamo noi, Dunque, non è nulla né per i vivi né per i morti, perché per i vivi non c'è e i morti non sono più» , proprio perché si muore per rinascere a nuova vita.

Resuscitare, rinascere, risvegliarsi

Molto importanti queste tre parole: come noi Fratelli sappiamo nel percorso iniziatico moriamo per vivere, nel Gabinetto di Riflessione lasciamo la nostra anima, consegniamo i metalli a Caronte affinché la trasporti non nell'Ade ma bensì in un viaggio in cui si ha un'esortazione : il coraggio per liberarsi da quelle catene invisibili che ci tengono ancorati agli inganni ai desideri e alle illusioni materiali che inquinano l'anima, solo superando queste prove il traghettatore ci porterà alla foce della rinascita dove l'anima trova la sua vera dimensione lontano dai richiami famelici materiali e di fronte alla propriapietra grezza!!!



Nel IV canto della Divina Commedia, il sommo poeta Dante, viene destato dal suo «sonno» da un tuono fortissimo e il risveglio fu abbastanza traumatico in quanto il poeta si ritrovò al di là dell'Acheronte e sul ciglio del baratro infernale, ma questo brusco risveglio non fu un male ma al contrario l'inizio di un «nuovo percorso iniziatico», un percorso nella mente di Dio e della mente di Dio...ma questa è un'altra storia che affronteremo in altra sede.

Per Platone vivere significa morire, la pratica della morte non è un atto di rinuncia ma bensì un cammino di riscoperta di se stesso, un *nosce te ipsum* vero e necessario per poter affrontare le prove a cui saremo chiamati.

Un Massone quindi l'ha già sconfitta la morte, la padroneggia, si muove in equilibrio tra il bianco e il nero, tra la luce e le tenebre impostando il suo giudizio sull'utilizzo della livella e del filo a piombo. Il «risveglio» quindi di un Massone in sonno deve portare giubilo e allegria perché il Fratello che scappa dalle braccia di Hypnos, che vede la luce oltre la coltre di Nyx vuole dire che ha vinto la sua battaglia contro l'oblio, accogliendo con gioia Thanatos perché ora è consapevole che grazie a lui può rinascere, che grazie al buio è riuscito a germogliare ed è pronto con nuovo spirito a continuare il proprio percorso di crescita... ora è in possesso di un amore puro senza timore o vergogna, proprio come quello di Priamo che non esitò a mostrare l'amore verso il figlio Ettore e non la vergogna inginocchiandosi di fronte al carnefice del troiano Achille... Egli ha conosciuto il proprio vero *Nosce te ipsum*!!!

È con estrema onestà quindi che oggi affermo che solo se si è coscienti del proprio essere, solo se veramente viene fatto un critico e costruttivo viaggio presso lo Gnothi Seauton, il dormiente Recipiendario può prendere vera coscienza di un «Risveglio» vicino.

Coscienza...sì, solo una piena e consapevole coscienza può avvicinare il Massone in generale e non solo il dormiente, sempre più verso il processo alchemico *Solve et coagula* per la creazione della propria pietra filosofale che servirà poi a trasmutare il piombo in oro vivendo una catabasi e una resuscitazione della propria anima nel «bagliore dell'Altissimo GADU»

Quindi, chiudo ora questo mio umile tracciato, con un pensiero di speranza e un augurio a tutti noi soprattutto a me stesso.... cioè quello di essere tutti come Prometeo, che incurante delle restrizioni, ruba il «fuoco» per darlo agli umani, così come noi invece «rubiamo/accogliamo» la «vera Luce» e con le nostre opere per poi donarla all'umanità; ed esattamente come il divino non dobbiamo aver paura della punizione, per noi del giudizio di chi non comprende la nostra opera alchemica perché le nostre azioni serviranno di sicuro per la crescita e il progresso dell'umanità tutta!





IO, FRATELLO II SORVEGLIANTE

Inizio con ringraziare La Massoneria in generale e la Nuova Federico II in particolare per il cammino di crescita Personale e Massonico intrapreso, perché noi tutti sappiamo che il cammino è personale, ma i fratelli tutti contribuiscono nel miglioramento con ogni tornata. Ma ora passiamo nel disquisire il ruolo che ricopro attualmente; Il Primo e il Secondo Sorvegliante in Massoneria costituiscono, assieme al Venerabile Maestro, la triade delle cosiddette “Luci di Loggia”, la cui principale funzione è quella di regolare e sorvegliare il Lavoro svolto durante la Tornata rituale dei Fratelli. Una prima riflessione importante è comprendere cosa significhi e quale sia la necessità di “regolare” e “sorvegliare” il Lavoro massonico. La massoneria in generale prende spunto da un lavoro manuale che era quello dei muratori delle

grandi opere di cattedrali, dei templi e dei monumenti del medioevo, quello massonico attuale si caratterizza precipuamente per il fatto di essere di natura prevalentemente energetica, sottile, interiore e spirituale. Il Maestro Massone è infatti un progettatore di idee, un trasmettitore di libero pensiero. Regolare, sorvegliare questa tipologia complessa di Lavoro immateriale presuppone modalità ben diverse, più sofisticate, rispetto a una semplice operazione di regolazione esteriore di azioni, come nel caso di chi sovrintende a un lavoro materiale. In questo senso, il Rituale massonico stesso pone dei limiti e offre delle direzioni operative ben precise. Quel che si può dire, in linea generale, è che, essendo il Lavoro massonico un lavoro prettamente “energetico”, ha necessità di avere delle guide che governino, regolino, organizzino tali energie in maniera ordinata, coerentemente con l’ambito rituale. La parola «rito» deriva, non a caso, da una radice indoeuropea che veicola il significato di “ordine cosmico”, “movimento ordinato” e che è alla base delle parole greche «armonia» e «arithmòs» (“numero”) e di quelle latine «ars» e «ritus». E, sempre non a caso, i ruoli o funzioni della Loggia che governano queste energie in movimento nello spazio sacro vengono dette Cariche, come quelle energetiche di un circuito magnetico o elettrico. Come si può facilmente capire, sorvegliare non ha nulla a che vedere con quell’operazione “di polizia”, di controllo, che il termine può suscitare di primo acchito: ma si tratta più che altro di una necessaria regolazione del flusso di energie prodotto dalla circolazione del libero pensiero, della parola e delle emozioni che è possibile vivere ed esperire all’interno del Tempio. Ai Sorveglianti, come pure al Venerabile Maestro, sono associate tre Luci simboliche rappresentanti tre principi fondanti che regolano la condotta stessa di tutto il Lavoro che si svolge nel Tempio, durante una Tornata rituale: esse corrispondono alla Bellezza, alla Forza e alla Saggezza. Questi tre principi devono illuminare il Lavoro. Essi orientano e governano la qualità di ogni Lavoro, così come facevano nella dimensione anche materiale del cantiere delle cattedrali medioevali, laddove la mano dello scalpellino era guidata dalla forza, quella del figurista dall’ideale di bellezza e quella dell’architetto dalla saggezza progettuale. Il tempio diventa così quel luogo sacro, grazie al rito Massonico, dove ogni Fratello dà il suo contributo spirituale che accresce le coscienze dei presenti e rende i Lavori Sacri i quali sono ben definiti all’interno dello stesso e con la chiusura dei Lavori che sancisce l’interruzione della sacralità, tutto questo procedimento è anche

a responsabilità dei Sorveglianti. E' anche cura dei due Sorveglianti la circolazione della parola, che in un Tempio massonico è sempre ordinata e misurata, a diversi livelli. I Sorveglianti siedono alla testa delle due Colonne (ovvero i due lati Nord e Sud del Tempio e che rappresentano le due colonne Boaz e Jachin) dove rispettivamente sono seduti i vari Fratelli: anche qui tutto è ritualmente ordinato, dal momento che nella Colonna Nord siedono gli Apprendisti mentre nella Colonna Sud prendono posto i Compagni d'Arte (i Maestri possono prendere posto in entrambe bilanciando le colonne). Questa distinzione è fondamentale per entrambi i sorveglianti perché mentre il Primo Sorvegliante "sorveglia" la Colonna del Sud, il Secondo è responsabile di quella del Nord. Questa responsabilità non consiste soltanto nel concedere la parola (per conto del Venerabile Maestro) a chi la chiede, avendone facoltà, e nel regolarne il flusso nello spazio sacro, ma anche nell'istruire iniziaticamente, nel rispettivo Grado, i Fratelli che nelle Colonne prendono posto: in questo compito, il Primo Sorvegliante ha cura dell'istruzione dei Compagni d'Arte, il Secondo degli Apprendisti. Se quanto detto finora si può applicare indistintamente a entrambi i Sorveglianti di una Loggia massonica, ora entrerà nel merito dei compiti del Secondo Sorvegliante in Massoneria. Questa è una figura cardine per l'Iniziato, in quanto rappresenta la prima figura di Ufficiale con la quale egli si pone gerarchicamente in relazione, una volta ammesso in Massoneria al grado di Apprendista. Ogni Loggia, essendo una struttura ordinata, possiede una gerarchia iniziatica atta a garantirne, il funzionamento non solo da un punto di vista organizzativo, ma anche e soprattutto su un piano iniziatico ed energetico. La gerarchia in Massoneria è fondamentale per la giusta crescita progressiva di un Apprendista il quale dispone di gradi differenti per il percorso di avvicinamento alla Luce della Conoscenza. L'Apprendista di oggi, insomma, è il Maestro di domani; e il programma iniziatico permette di far conoscere per gradi la sapienza della via iniziatica. Quindi la struttura gerarchica, fatta di gradi diversi, e fa parte della natura stessa del percorso massonico: la gerarchia non è un semplice strumento amministrativo, bensì una necessaria componente costitutiva. Quindi si deduce che il punto di riferimento gerarchico per il nuovo arrivato, l'Iniziato al Grado di Apprendista, è appunto il Secondo Sorvegliante, che ne ha la responsabilità dal punto di vista della sua Istruzione. Già da questo si comprende quanto il ruolo di Secondo Sorvegliante sia complesso e delicato, proprio perché indirizzato a comprendere e instradare colui che ha appena varcato la porta del Tempio e si trova sbalzato in questo mondo nuovo, fatto di simboli e allegorie, così lontano da quello ordinario da rischiare di spaesarlo e perfino confonderlo. La dimensione della comprensione e dell'ascolto, allora, è una dote fondamentale che il Secondo Sorvegliante dovrà esercitare soprattutto quando si trova ad impartire quella famosa Istruzione iniziatica di cui si è detto. Il mondo ordinario non offre molti esempi edificanti di coerenza, di responsabilità, di decisione, di introspezione e di lavoro profondo dentro di sé: questi sono alcuni degli ambiti sui quali deve esercitarsi il nuovo Apprendista, una volta entrato a percorrere la via iniziatica. La forza di un giuramento, la bellezza della ritualità e della propria ricerca interiore, la saggezza che guida i propri atti, il silenzio che fa maturare qualsiasi parola futura sono principi con i quali egli è chiamato da ora in poi a misurarsi costantemente, inesorabilmente: e certo qualcuno potrebbe non sentirsi all'altezza del compito assunto. Ecco quindi che il Secondo Sorvegliante può (e deve) essere capace di guidare con equilibrio, sostenere senza sospingere, comprendere senza giudicare, consigliare senza imporre. Ma certo, il contraccolpo dalla vita ordinaria a quella iniziatica è inevitabile e forte: per qualcuno perfino insostenibile. Il Secondo Sorvegliante deve fare i conti con questa possibilità quotidianamente, nell'esercizio del suo ruolo: ed è chiamato a un profondo rispetto delle sensibilità individuali, alla comprensione delle difficoltà personali e perfino alla possibilità della rinuncia a proseguire il cammino. La Massoneria è infatti come un grande specchio nel quale ci si guarda nel proprio interno; a volte si vuole smettere di guardare perché ci si rende effettivamente conto del nostro io e in questi casi, il Secondo Sorvegliante deve saper fare un passo in-



dietro, cosciente però di aver fatto il suo dovere fino in fondo: quello di aver mostrato e fatto comprendere appieno l'importanza e la potenza di quello specchio. Il Secondo Sorvegliante siede al suo seggio, in genere al centro della colonna di Mezzogiorno, nel Rito Scozzese Antico e Accettato, di fronte al quadro di loggia e al filo a piombo che cade dal centro della volta stellata, vale a dire dalla stella polare al centro del quadro. Egli è rivolto verso gli apprendisti e la sua azione consiste nel restare volontariamente sveglio durante il tempo abitualmente dedicato al sonno, se necessario, ma anche di destare coloro che potrebbero dormire sulle colonne. Egli incita al lavoro, e la sua figura è rappresentata dalla luna che è il simbolo passivo di luce riflessa, egli è adornato sul petto dalla perpendicolare, simbolo attivo della ricerca interiore nelle profondità del silenzio, dell'equilibrio e della retta via, adempie nei confronti degli apprendisti una funzione di accoglienza, di apertura e di educazione, in quanto è incaricato del loro risveglio. Questa funzione di risveglio e di istruzione è fondamentale, poiché è quella di chi è incaricato di trasmettere la Tradizione il quale effettivamente formerà i nuovi elementi che assicureranno la perpetuazione e il ricambio della loggia nello spirito che la caratterizza. Il filo a piombo guida lo spirito verso il proprio asse interiore e segna la verticale per indicare che il livello spirituale della loggia deve essere elevato senza sosta e mantenuto con l'assistenza di colui che adempie questa funzione. Il Secondo Sorvegliante osserva il Sole al suo meridiano, chiama i fratelli dalla ricreazione al lavoro e poi dal lavoro al riposo. La sua funzione deve essere adempiuta con elasticità, senza rigidità, ma con un rigore tinto di comprensiva dolcezza. Come abbiamo visto, il Secondo Sorvegliante svolge un ruolo di risveglio nonché di guida, per favorire il passaggio degli apprendisti dalla perpendicolare alla livella facendoli emergere dal groviglio delle proprie contraddizioni. Questo lavoro di vigilanza viene messa in opera soprattutto al momento delle riunioni di formazione, che consentono ad ogni apprendista di esprimersi liberamente, contrariamente ai periodi in cui sono aperti i lavori di loggia, quindi, a poco a poco, l'apprendista potrà trovare i suoi punti di riferimento in un mondo di simboli di cui ignora tutto, e che dovrà gradualmente scoprire. Concludendo, si evince che il Secondo Sorvegliante è l'anello che congiunge il mondo profano e quello iniziatico, compiendo un lavoro costante sugli Apprendisti i quali rappresentano sia la nuova linfa della Loggia ma anche quei Fratelli che provengono dal mondo Profano ed è un lavoro molto delicato perché come sappiamo troppa luce può rendere cechi ma anche troppo buio può far sì che si smarrisca la via.



COME E PERCHÉ SCRIVERE UNA TAVOLA



Il primo lavoro operativo dell'Apprendista è quello di iniziare a sgrezzare la propria Pietra interiore, non solo da recipiente da riempire con nozioni, ma anche redigendo uno scritto attraverso il quale "dar voce" alle proprie impressioni sull'Iniziazione e sui Misteri Massonici.

Gli scritti massonici di questo tipo un tempo venivano chiamati Opere di Architettura, ma nel gergo massonico moderno sono detti comunemente Tavole. Le Tavole vengono assegnate dal Maestro Venerabile e fanno parte dei Lavori di Loggia e servono come strumenti di istruzione attraverso i quali condividere conoscenze, impressioni, scoperte, domande con gli altri Fratelli, senza mai ovviamente sconfinare nel terreno della critica, del giudizio e/o del pregiudizio.

Tutti quanti abbiamo provato una sensazione di timore e inquietudine la prima volta che ci siamo trovati faccia a faccia con il Foglio Bianco, perché il problema principale dello Scrivere, che si tratti di un saggio, di un romanzo, di una lettera o di una Tavola è sempre lo stesso: Iniziare a scrivere.

«E ora che cosa scrivo?» «Dove trovo del buon materiale per informarmi?» «Dove trovo il tempo?» «Come faccio a essere originale, a scrivere qualcosa che non sia già stata detta?» «E se ciò che scriverò non piacerà?»... ma soprattutto tutti abbiamo avuto paura del giudizio altrui, di far brutta figura o di non essere all'altezza. È così che deve essere, perché scrivere una Tavola è la prima Prova che l'Ego di un Apprendista deve sostenere dopo l'Iniziazione. Scrivere vuol dire mettersi a nudo, conoscersi, scoprire limiti che non credevamo più di avere (limiti che si possono superare solo con la paura e auto spronandoci) e, cosa più importante, avere l'occasione di superarli e maturare. Incidere una Tavola equivale perciò a iniziare a lavorare su noi stessi, utilizzando attrezzi quali Volontà, Coraggio, Costanza, Introspezione ed Equilibrio, per rettificare e squadrare quegli aspetti spigolosi del nostro carattere che limitano la nostra crescita intellettuale e morale. Ne consegue che ciò che NON dobbiamo fare scrivendo una Tavola è rendere vano il nostro Lavoro Interiore BARANDO, cioè COPIANDO da Internet o da un Libro le riflessioni distillate da un altro. In questo modo non solo



non impariamo a farci domande e a darci risposte, ma non aggiungiamo neanche niente di nostro, nulla di nuovo alle Conoscenze altrui, a parte diffondere il cattivo esempio. Non esistono scusanti per chi si comporta così. Se “non avete tempo” per voi stessi allora o rivedete il vostro Stile di Vita o lasciate perdere la Massoneria. Chi COPIA si fregia impropriamente del titolo di Massone, perché copiare è un grave atto di ipocrisia, vigliaccheria e mancanza di rispetto nei confronti del Lavoro e della fatica altrui ed è contrario ai principi e ai metodi della Massoneria stessa.

Gli Apprendisti dovrebbero poter scrivere più di una Tavola durante il loro apprendistato e la prima dovrebbero inciderla subito dopo l'Iniziazione per fissare le emozioni che hanno vissuto, questa sarà letta appena il MV darà autorizzazione al Fr Sec. Sorv. a far parlare l'apprendista, ma sempre dopo che quest'ultimo ne abbia fatto desiderio al fr. Sec. Sorv. e aver corretto la tavola secondo i dettami di chi lo sorveglia. In pratica: «Scolpire Tavole è un ciclico ritorno nel Gabinetto delle Riflessioni» per Tutti.

Per scrivere una Tavola dobbiamo dunque prenderci tutto il tempo che ci serve e nessuno può obbligarci a consegnarla finché non ci sentiamo pronti a farlo. Se alcune frasi che superano il proprio grado vengono citate, vuol dire che fanno parte del nostro bagaglio personale di conoscenze che abbiamo acquisito per altre strade e, quindi nessuno può zittire la nostra voce e la nostra mente, imponendoci di essere meno di ciò che siamo, sempre senza esagerazione e nel rispetto di chi è fratello apprendista senza confonderlo e, con l'approvazione del fr. Sec. Sorv.

La perfezione non può esistere, ma è solo una meta a cui tendere, un ideale che ci sprona a fare del nostro meglio. La Tavola non è un mezzo per farci dire bravi da qualcuno, ma uno strumento per dare voce alla parte più profonda del nostro Io, alla quale tendiamo a dedicare troppo poco tempo perché l'Ego è quello che ha preso il sopravvento. Man mano che comprenderete l'importanza e l'utilità delle Tavole capirete che non dovete aspettare che qualcuno vi chieda di farle. Al contrario, dovete dare continuità a questo Lavoro intellettuale anche e soprattutto fuori dal Tempio, utilizzando costantemente la Scrittura per diventare Osservatori di voi stessi e di quanto vi circonda. Solo così infatti possiamo rispondere alle famose 3 domande che troviamo nel rituale originario: «Da dove vieni? Chi sei? Dove stai andando».

È necessario quindi Lavorare costantemente sulla propria Pietra sia progettando autonomamente ricerche su argomenti che ci interessano, in modo da aumentare le nostre conoscenze (Tavole da Disegno), sia tenendo un Diario personale (un Diario di Scavo) attraverso il quale restare in contatto con la nostra Vita Interiore. Un Diario, infatti, è come uno Specchio e non serve solamente a segnarsi idee e progetti per non dimenticarli, ma anche a ricordare ed elaborare vecchie e nuove esperienze, a mantenere traccia del nostro cammino, a vedere come le nostre aspettative cambiano nel tempo. Scrivere una Tavola non ci insegna solamente a conoscerci meglio e ad affrontare e superare le nostre paure, ma anche ad imparare a organizzare la nostra mente disordinata, mettendo in opera le pulizie della polvere provocata dallo scalpello continuo (riflessioni). Se infatti all'inizio il Foglio Bianco generava in noi il timore di sbagliare, la paura del giudizio, quando finalmente ci decidiamo a cominciare ... ecco arrivare un nuovo nemico, “L'INCERTEZZA DI FARSI COMPREDERE”. Ma queste fasi che sono la base di una buona riflessione introspettiva, a mano a mano che si avanza con l'età massonica, iniziano a sbiadirsi, non scompariranno mai, ma il valore diventa sempre più blando, e il proprio valore sempre più evidente.

Ecco... è ora di pensare al nuovo aumento di salario, pensare significa che bisogna impegnarsi per far accorgere a chi di dovere, l'incensante impegno sul proprio IO, tralasciando l'EGO.





MOTTO

Fa' un cerchio a un uomo e a una donna,
intorno a questo un quadrato,
intorno a questo un triangolo
fa' un cerchio e avrai la Pietra dei Filosofi.

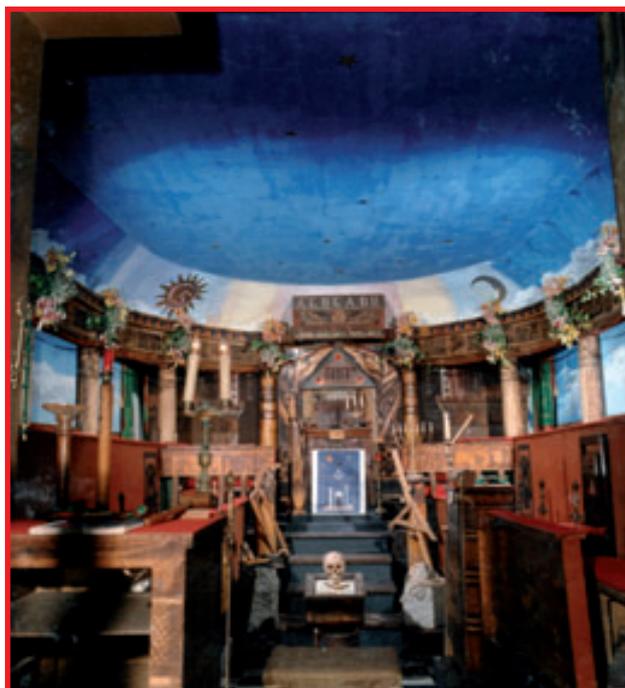
EPIGRAMMA

Fa' un cerchio intorno a un uomo e a una donna,
Da cui ha origine un corpo quadrangolare con lati eguali,
Deriva da ciò un triangolo, che ha contatto su tutti
i lati con una sfera rotonda:
Allora la Pietra comparirà.
Se una cosa tanto grande non è immediatamente
chiara nella tua mente
Sappi che comprenderai ogni cosa, se
comprenderai la teoria della *Geometria*.

“COSTRUENDO, PENSO DI ESSERMI COSTRUITO”

SECONDA PARTE

Nella prima parte di questo lavoro, ho cercato di coniugare la conoscenza, la materia e la volontà, attraverso la costruzione del Tempio Interiore; tutti questi passaggi, coagulati, ci permettono di metterle in pratica, e anche noi potremo affermare come detto dal famoso architetto “EUPALINOS: “A furia di costruire, credo di essermi costruito da me stesso”, o un altro suo pensiero: “il mio tempio deve muovere gli uomini come li muove l’oggetto amato”.



Questa preziosa costruzione, è al centro dell’opera di ogni massone, questo lavoro diventa un’impresa e i progressi su questa strada, su quella che chiamiamo l’Arte Reale, passano all’interno della comunità tradizionale il cui obiettivo è cercare di costruire l’uomo Libero e di Buoni Costumi in “Uomo Nuovo” che si traduce attraverso “l’Iniziazione e il Simbolo”. Quindi, l’iniziazione e il simbolismo sono lo strumento che, devono guidarci verso una rinascita totale un passaggio da uno stato di dualità e di esistenza aggrappata ad un Io

individuale e permanente nella sua realtà, ad un altro stato di dualità, da uno stato transitorio dove tutto è passeggero, dove tutto muta e niente è eterno a uno stato di riconoscimento di un Sé Universale, ed indipendentemente da quella degli altri, anche se l’altro non è che lo specchio di noi stessi. Si tratta di realizzare una rivoluzione morale per collocare l’uomo nel mondo della ragione e della giustizia a cui aspira, cioè a una sete di Ideali.

Si rende quindi necessario penetrare lo stato di coscienza in modo tale che si possa fare una sorta di predizione, di anticipazione del futuro immediato anche in modo molto vago del lavoro da realizzare. Quindi, la costruzione del tempio troverà pienamente la sua misura come il suo vero valore, sia nella realizzazione di se stessi e degli altri. Di fronte ai simboli che decorano il tempio, e più in particolare: il Delta Luminoso, Squadra, Compasso e il Volume della Legge Sacra; l’Apprendista apre gli occhi alla “Luce” e lavora per sgrossare la sua “Pietra Grezza” sbarazzandosi dei suoi pregiudizi e le proprie certezze ... La scoperta del simbolismo sarà, per il nuovo Iniziato, materiale per la sua integrazione all’interno dell’opera comune di costruzione del tempio. Il Maestro Venerabile “la Sapienza” presiede alla costruzione dell’edificio, col Supporto di Forza e Bellezza, i due Sorveglianti che lo adornano ...

Questo equilibrio, stabile ma sottile, deve d’ora in poi indurre nel Massone l’intera linea di condotta del suo Ideale, quindi una sete di Assoluto, trasformata al servizio del Bene, del Bello e del Giusto, nonostante le sue stesse imperfezioni e dei suoi dubbi ...

I testi fondanti della Massoneria evidenziano che la nozione di fraternità è al centro dell’idea mas-

sonica, è inizialmente fraternità iniziatica, quindi fraternità fra uomini. Si può dire che per prima cosa si pone come una qualità spirituale e di conseguenza, come una virtù etica per chi si ritiene uomo libero e di buoni costumi.

Non dimentichiamo mai che il nostro Ordine è soprattutto Iniziatico, Tradizionale e Spirituale!

Se c'è davvero una differenza tra buona volontà e buoni costumi, solo il lavoro su noi stessi, ci consente in qualità di massoni di "proseguire il lavoro iniziato all'interno del Tempio" (evitando talvolta la differenza tra il comportamento nel Tempio e il vivere indecente nella quotidianità).

Quindi, avendo svolto in qualche modo le discipline ricevute, e sviluppato il nostro silenzioso lavoro iniziatico, possiamo costruirci con le discipline Umanistiche nell'eterno Compagno, per partecipare alla costruzione dell'uomo in generale, vale a dire l'altro, il tutt'altro rendendo il mondo che ci circonda più umano, testimoniando così la nostra umanità; tutto questo diventa per noi iniziati il più grande successo intellettuale, morale, persino religioso e estetico, realizzando una sintesi armoniosa di conoscenza e virtù, ci consente di realizzare in noi stessi l'attuazione di un ideale.

Quindi senza dubbio è necessario costruire l'uomo, nel suo essere sociale, pratico, nonché nel suo essere spirituale e culturale, in quanto appare sempre più spesso lacerato, perduto, spezzato e più in particolare dato che l'uomo di oggi sta vivendo la grande tragedia di questa generazione che vive su due mondi, vale a dire un mondo che non smette mai di morire e un altro mondo che non riesce a rinascere! La nostra azione sul mondo può essere diversa da quella delle nostre capacità professionali, associative, educative, familiari, relazionali, ma deve tracciare dall'opera di perfezionamento fatto su noi stessi e dal valore dell'esempio e la capacità di tradurla in "fattività".

Questa esperienza, arricchita dall'Iniziazione e da tutto il processo iniziatico, costruisce e rafforza noi come uomini e Massoni nel nostro contatto con il mondo che ci circonda in una relazione più vera, più autentica. Ricordiamo che "Conoscere non è Sapere"; conoscere è imparare dall'Altro che ci trasmette, mentre sapere, è imparare da noi stessi, nella nostra relazione con il mondo, sia con l'esperienza di UOMO spirituale, sia pensando da Uomo nella propria quotidianità. L'iniziazione è lì per ricordarci costantemente che non siamo un intelletto separato dal mondo ma totalmente immerso in esso. Per comprendere la Verità del Mondo bisogna fare questo atto di Conoscenza (che è parte dell'ordine e dell'esperienza), il mondo, dobbiamo imparare a leggerlo a decifrarlo per cambiare la nostra visione da ciò che pensavamo di sapere e di ciò che nella sua stessa realtà



non conosciamo.

La Via Iniziatica sembra quindi diretta verso strutture più profonde e più interiori, che rivelano ciò che siamo come Uomini, una forma di vita effimera che mette in discussione il significato delle sue finalità. Il mito ci ricorda che il nostro intelletto e i suoi frutti sono strumenti di conoscenza di intuizione, ci stimola a trascendere dai nostri limiti fisici, intellettuali ed emotivi; il mito è frutto e completamento della nostra ritualità, dei simboli e delle allegorie che sono incastonate nel Tempio, nella Loggia, orientate al perseguimento secondo modalità iniziatiche alla conoscenza.

Ma l'accesso alla conoscenza non è l'accesso a un curriculum universitario che è riservato a un élite intellettuale, lasciando fuori gli altri. L'accesso alla conoscenza non è l'accesso alla conoscenza letteraria o più in generale culturale. Se i libri ci aiutano, è solo attraverso la nostra predisposizione che acquisiamo il pensiero che trasmettono. La cultura attraverso la conoscenza serve a fornire i mezzi per comunicare per cercare di condividere la nostra esperienza.

L'approccio massonico, in quanto percorso della Conoscenza che è il suo fondamento iniziatico, è simbolicamente vicino al nostro "pellegrinaggio" dove, per raggiungere un obiettivo, abbandoniamo la nostra finta e dolce tranquillità, dal nostro benessere materiale profano, e trovarci e ritrovarci qui con lo spirito per migliorare le nostre capacità di percezione e di tutti i nostri sensi e vivere una vita piena e non solo pensarla. Le nostre opinioni dovrebbero avere origine nella nostra Essenza non dal nostro Ego. Il nostro comportamento, il nostro mondo iniziatico - esoterico, fa appello alla funzione analogica del pensiero umano. Lavorare sul simbolo e quindi sul mito significa: avere l'accesso alla "Verità Una dello Spirito" ed è possibile solo attraverso la visione diretta o intuizione, quella facoltà dell'anima che va oltre la ragione e il dualismo conflittuale della nostra mente. E' impossibile rappresentare questa Realtà in concetti e parole: solo i simboli i miti e le allegorie possono suggerirne significati e contenuti. Miti e simboli sono dunque il linguaggio immaginario dell'anima che coglie tale Realtà. Imparare questa lingua significa aprirsi una via interiore alla conoscenza profonda di noi stessi, di Dio e degli altri.

Ricordiamoci, al centro di noi stessi c'è l'Essenza, l'oggetto della nostra ricerca. Pertanto, l'insegnamento del nostro Rito Scozzese Antico e Accettato che noi praticiamo ci consente, attraverso una certa sintesi di tradizioni di apprendere, "una spiritualizzazione più alta dell'Iniziato che segue così il modo tradizionale della sua realizzazione interiore". È una ricerca che va oltre tutto ciò, "Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore" e no, vi avrei detto forse che io vado a prepararvi un luogo?

Quando sarò andato e vi avrò preparato un luogo, tornerò e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io, siate anche voi; e del luogo dove io vado, sapete anche la via.

Il massone si incorpora quindi nel piano costruttivo dell'architettura universale e partecipa quindi all'armonia cosmica; perché alla fine della realizzazione ascendente, l'iniziato trova la sua unità; non è più solo, è il simbolo dell'unità ricostituita, ha la gioia profonda di appartenere a un unico "blocco" a un'unica Catena.

È perché lavorando su se stesso, che il massone costruisce la fraternità spirituale che lo lega ai suoi fratelli e può così partecipare alla costruzione del Tempio degli Uomini.





Incontrar me stesso in bellezza
sottomettermi alla via della Luce
Realizzare la verità del guerriero :
Vita è sofferenza

Entro ciascuna sofferenza giace il centro
Il desiderio richiede la morte
Mi addoloro e lamento la perdita dell'unicità
La visione della totalità
Celata dietro la nera cupidigia di avidi occhi

O quale sofferenza potrebbe essere vista quale essa è:
Uno stato di contrazione
E di ritirata del Sentiero della Luce

Ma soltanto passando attraverso la fiamma ardente della saggezza
Le anime dei guerrieri si rinvigoriscono
Allora essi si rallegrano
Danzando al suono silenzioso dell'universale
Volgendo un unico cuore a tutti i visi
Guardando un unico viso in tutti i cuori
Una fiamma con il risanante potere d'amore

Il loro sacro canto è benedizione
La stella mattutina irrompe nella loro poesia
Tutte le creature s'elevano in fulgore al suo splendore
Ed anche le erbe sussurrano

La luce è eterna
Essa è l'occhio e la sorgente primigenia del creatore

CONOSCI TE STESSO

2x



La scritta GNOTHI SEAUTON incisa all'ingresso del Tempio di Apollo a Delfi, il massimo santuario dell' antichità, riassume in modo estremamente conciso lo scopo primordiale dell'individuo saggio ovvero la costante ricerca di se stesso, l'obbligo di conoscere il proprio corpo fisico, i sentimenti e lo spirito attraverso un lavoro costante e introspettivo sul proprio io. Questo comunque è un compito arduo perché

mentre per l'apprendimento della struttura e del funzionamento del corpo fisico e della parte emotiva-mentale l'uomo, con la scienza, progredisce costantemente, per lo spirito-anima invece di solito non progredisce affatto perché ne ignora l'esistenza non essendo fisicamente né lo spirito e né l'anima tangibile.

Purtroppo l'uomo moderno ha avuto un'involuzione preoccupante rispetto ai secoli passati, oggi noi tutti andiamo velocissimi, stiamo diventando come i vocali di whatsapp a 2X... si siamo una società che va a 2X... per esempio mentre guardiamo la TV intanto stiamo con il telefono in mano, idem mentre leggiamo un libro, perché se facciamo una sola cosa ci annoiamo. Siamo presi dalla mania e dal bisogno di ricevere 1000 input al secondo altrimenti ci scocciamo, non ci concentriamo, ci sentiamo rallentati. Anche nella musica per esempio dal 2000 ad oggi il tempo medio di una canzone si è ridotto quasi di un minuto, passando dai 4 o poco più minuti ai 3 minuti e manciate di secondi perché evidentemente la nostra soglia di attenzione sta calando....le canzoni lunghe ci annoiano di più, insomma questi ritmi forsennati a cui siamo sottoposti, ci stanno facendo annoiare di tutto ciò che va lento e di conseguenza ci stanno facendo perdere l'abitudine del fermarsi a riflettere... la domanda quindi è: "ma siamo veramente fatti per questi ritmi?" Certo, l'uomo è straordinario perché si può abituare veramente a tutto, però è anche vero che il nostro cervello ha bisogno di tempo per assorbire certe cose e soprattutto per pensare...per riflettere. Ecco la riflessione ha bisogno di tempo, di ossigeno e anche di un pizzico di noia, e solo con la riflessione possiamo elevarci ad uno stato spirituale che ci potrà condurre o accompagnare nel percorso del conoscere noi stessi! Sulle porte del Tempio massonico appare una scritta altrettanto solenne che rappresenta l'inizio e il fine... no la fine... della Grande Opera: NOSCE TE IPSUM!

Il conoscere se stessi è il principio attraverso il quale si ritrova la propria natura divina e il Tempio massonico altro non è che la riproduzione del nostro Tempio Interiore, nel quale tramite la riflessione alimentiamo il Forno Alchemico Athanor con il quale diamo vita a quel processo di trasmutazione che ci porterà a creare la nostra pietra filosofale. Ed è appunto per questo che la riflessione, il pensiero, il ragionamento, lo studio diventano così importanti.... perché essi sono il carburante delle fredde fiamme del forno che plasmeranno il tempo, lo spazio, i desideri e la conoscenza del Fratello Massone.

La scoperta della "propria natura essenziale" sta nel saper riconoscere il limite di vivere in una dimensione puramente materiale, ecco perché il percorso iniziatico massonico fa capire chiaramente

che la vera illusione è il "mondo reale", inquinato da false passioni dove il tintinnio dei metalli la fa da padrone offuscando la mente e i pensieri, sottoponendoci a ritmi talmente elevati da toglierci il tempo per pensare. L'iniziato Massone incontra il primo invito a ricercare se stesso già nel Gabinetto delle Riflessioni, dove avvolto nel buio delle proprie passioni obbligatoriamente è portato a porsi domande sulla natura della propria esistenza. Invito ad iniziare un proprio percorso interiore inoltre viene trovato nella frase

VI.T.R.I.O.L.: *Visita Interiora terrae, rectificando, invenies occultum lapidem*, dove senza dubbio "visita Interiora terrae" corrisponde proprio al NOSCE te IPSUM, conosci te stesso "RECTIFICANDO", mettendo in atto il cambiamento, passando da una prospettiva passiva a una attiva cioè iniziare un intervento attivo sul proprio Se' profondo e iniziando quindi il lavoro di scavo delle prigioni.

Quindi vien da sé capire che l'Officina Massonica lavora per rettificare, sgrossare, dare vita ai cambiamenti necessari a scoprire "occultum lapidem", la pietra nascosta ossia la pietra filosofale. Il NOSCE te IPSUM rappresenta quindi il SOLVE alchemico, mentre il Rectificando raffigura il COAGULA, unione perfetta per il raggiungimento della grande opera Occultum lapidem.

Nel dare seguito a questo complicato lavoro di conoscere e accettare noi stessi, purtroppo molto spesso ci scontriamo con l'illusione del "IO UNICO", se ci facciamo caso cari Fratelli miei, la parola che usiamo di più rispetto a qualsiasi altra è IO....io sento, io amo, io leggo, io gioco per poi passare a io sono, io pretendo, io voglio e così via. Ma questo utilizzo così spasmodico dell'io è la nostra più grande illusione, perché commettiamo l'errore di ritenere noi stessi come un'unica cosa, mentre in realtà in noi stessi sono raggruppati centinaia e centinaia di "io" e solo quando saremo in grado di riconoscerli tutti allora potremo iniziare la conoscenza del nostro "essere superiore".

No... non sto dando di matto, cari Fratelli, in noi stessi sono presenti sia gli opposti che gli affini, sia il bene che il male, sia la passione che la ragione e potrei continuare all'infinito, e ognuna di queste cose "sono un io nel mio io stesso". L'unica via quindi per poter conoscere noi stessi è quella di non fermare mai il pensiero, la ragione, anche se ci porterà noia o concetti e domande sulle quali non sappiamo dare risposte e che ci indurranno a continuare a riflettere sempre di più, il pensiero ci rende alchimisti di noi stessi, ci fa radicare nel terreno e ramificare nel cielo, ci connette con lo spirito e la materia e soprattutto ci guida nel tempo... e pensate come può essere bello tutto questo se riusciamo a farlo a 1x, riprendendoci il nostro tempo senza timori di lasciare qualcosa dietro perché infondo o lo vogliamo o no, PANTA REI...





IL GRADO DI MAESTRO
NEL GRANDE ORIENTE ITALIANO - OBEDIENZA PIAZZA DEL GESÙ
Michele Greco



Se noi facciamo una ricerca nella storia dell'umanità in tutti i continenti troveremo tracce di riti che celebrano la morte e la resurrezione... dai popoli del caldo africano ai popoli del gelido freddo del nord... dai sumeri agli egizi... dai greci ai romani... dai Templari ai Scalpellini e Maestri Comacini... dagli antichi Rosa+Croce ai nostri giorni.

Essenziale, per il valore tradizionale dei nostri attuali rituali e della liturgia che accompagna la morte e la resurrezione di Hiram, non è tanto rintracciare l'origine storica e archeologica ma di verificare fino a qual punto essa sia conforme allo spirito ed al metodo della Libera Muratoria.

Di sicuro è certo che, per tutti gli Iniziati alla Libera Muratoria il mito d'Hiram rappresenta, se non l'idea giudaico-cristiana della resurrezione del corpo, per lo meno la dottrina spiritualistica della sopravvivenza della persona.

Come, presso i Greci, Dionisio, il dio del vino, era divenuto, nei misteri orfici, il dio della linfa vegetale, poi il simbolo della vita universale ed il garante della sopravvivenza umana;

come Osiride, il mitico fondatore della regalità egizia, aveva finito per simboleggiare, nelle sue tragiche avventure, il trionfo della vita sulla morte, al punto che tutti i defunti erano chiamati degli Osiridi;

come Gore, la personificazione ellenica del chicco di grano sotterrato, per moltiplicare, s'era trasformata in potenza dispensatrice dell'immortalità;

così Hiram, per i Liberi Muratori che, più di due secoli or sono, sviluppavano la sua leggenda, non era soltanto l'architetto del Tempio ucciso da tre malvagi compagni e resuscitato per la virtù magica di talune formule... era anche la personificazione del giusto che trionfava sulla morte e sulla corruzione.

La passione d'Hiram diventava così il simbolo del destino riservato al Libero Muratore che rispetta i suoi giuramenti e compie i suoi doveri;

il simbolismo della resurrezione dell'eroe ritornava al suo primitivo valore: il rinnovamento della vita individuale al di là della morte apparente.

Il Cero dei Maestri Invisibili, sempre acceso sullo scranno del Maestro Venerabile, è il simbolo di quella energia cosmica, di quello Eggregore, che si crea durante il Rito che permette ai Liberi Muratori di stracciare... squarciare il velo dell'invisibile... di ciò che non è conosciuto...



il nostro Maestro Hiram è assopito dentro di Noi in attesa di essere risvegliato nel nostro Tempio Interiore e permettere, così, ad ogni Figlio della Vedova di comunicare con i loro antichi predecessori che, anche con culti diversi, hanno segnato la storia spirituale dell'Umanità.

Cari Fratelli Maestri, cerchiamo in Lui, come già fecero gli Egiziani in Osiride, oltre il simbolo della vita individuale, quello della Umanità Universale o, meglio ancora, il simbolo dell'Energia misteriosa che, dopo aver costruito l'universo, si sforza d'introdurvi un pò più d'armonia, di giustizia e d'amore.

Hiram, è dunque, prima di tutto, la natura nelle sue trasformazioni periodiche.

È l'astro del giorno che, ogni sera, sprofonda nel suolo o s'inabissa nelle onde, lasciando il mondo immerso nelle tenebre... immagine della tomba; ma che, al termine della sua corsa apparente sotto il globo, riappare, ogni mattina, per innondare di luce e di calore la terra ed i cieli.

Hiram, è l'azzurro del cielo che si vela sotto l'assalto delle nubi nello strepito della folgore, per risplendere di nuovo, più fresco e puro, quando s'è allontanato od esaurito l'uragano devastatore.

Hiram, sono i ricchi ornamenti ed i fertili doni dell'estate, che, nei nostri climi, si sfogliano ben presto per cedere il posto alla triste e fredda nudità dell'inverno, ma che rinascono, ogni primavera, con uno splendore ed un ringiovanito vigore.

Hiram, è l'uomo che, in ogni età, vede avvicinarsi la morte e freme dinnanzi al nulla, ma che si riassicura, pensando che nulla muore nella natura, qualunque sia l'idea, vera o falsa, che egli si faccia di questa enigmatica sopravvivenza.

Hiram, in una parola, è l'Ordine cosmico che presiede all'armata dei cieli... è l'anima umana che palpita in ciascuno di noi; è l'Universo nella sua attività eterna; è anche la Forza inconoscibile alla quale si riferiscono tutte le cose e che noi possiamo soltanto cogliere nei suoi ritmi armoniosi.

Ma Hiram, per i Liberi Muratori del Grande Oriente Italiano – Piazza del Gesù, è soprattutto un simbolo morale.

È l'uomo probo perseguitato, il pensatore imbavagliato, l'inventore misconosciuto.

È Giobbe sul suo letamaio... Prometeo sulla sua rupe... Gesù sulla croce... Molay sul suo rogo... Sono i martiri cristiani gettati alle fiere del circo nella Roma pagana... gli eretici ed i filosofi suppliziati dai carnefici dell'Inquisizione... gl'intellettuali precipitati nelle miniere della Siberia per aver sognato l'affrancamento dei loro concittadini... è la voce straziante di tutti coloro che furono e sono ancora oggi uccisi dai tiranni, dai dittatori e dai fanatici religiosi.

È ogni liberatore che soccombe per l'umanità.

Hiram è tutti noi; da quando introdotti nella Camera di Mezzo ci siamo identificati con la vittima dei tre cattivi compagni e abbiamo avuto il cuore di ripetere quelle belle parole del dio Osiride, racchiuse simbolicamente nei Cinque Punti della Maestria: *da quando ho ricevuta la grande ferita, io son ferito in ogni ferita.*

Tuttavia Hiram non è soltanto il giusto, ma anche la giustizia.

È la libertà violata dagli attentati dall'alto e dal basso.

È la civiltà annientata dall'invasione dei barbari quali negatori della Luce...

È la cultura intellettuale e morale d'un popolo combattuta dalla superstizione e dal fanatismo.

È l'idea del progresso, sotto tutte le forme, inceppata dai sofismi come dalle persecuzioni.

La giustizia e la libertà, la civiltà ed il progresso sono delle forze indistruttibili che, come Hiram, possono subire un'eclisse momentanea, ma che, come Lui, vedranno levarsi il gran



giorno della resurrezione.

La religione degli antichi Persiani, quantunque essenzialmente dualista, nel senso che concepiva il cammino del mondo come una lotta incessante tra Ormuzd, il principio del bene, ed Ahrimane, il principio del male, ha tuttavia formulato questa conclusione profonda e consolante: *Ormuzd è eterno. Ahrimane non è eterno.*

In questo è forse la soluzione del problema del male, che ha resi vani fin'ora gli sforzi di tante filosofie e religioni.

Tali sono gl'insegnamenti che lascia intravedere in termini più sobri il rituale del Grado di Maestro in vigore nell'obbedienza del Grande Oriente Italiano - Obbedienza di Piazza del Gesù.

Cari Fratelli, il calore del sole riscalda il cuore di quelle anime fiere che non intendono curvarsi né sotto la tirannia, né sotto il fanatismo delle masse.

Il caldo cuore di Hiram rassicura coloro che sognano... che aspirano... che hanno il desiderio di trionfare nella Luce, nella Giustizia, nella Libertà, nella Carità... nell'Amore.

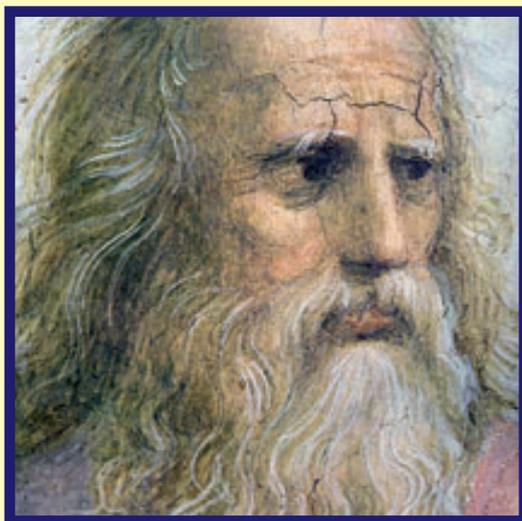
La carne può ben lasciare le ossa ma la linfa non si è mai esaurita nel ramo d'acacia.

I cattivi Compagni possono talvolta spandere la voce che Hiram è morto o moribondo.

No! Hiram non morirà, perché Hiram non saprebbe morire... perché Hiram è eterno poiché è la Luce che risveglia la coscienza dell'Umanità dormiente.



ESTRATTO DEL LIBRO VIII DE “LA REPUBBLICA” DI PLATONE



Quando un popolo, divorato dalla sete di libertà, si trova ad avere a capo dei coppieri che gliene versano a sazietà, fino ad ubriacarlo, accade allora che, se i governanti resistono alle richieste dei sempre più esigenti sudditi, sono dichiarati despoti.

E avviene pure che chi si dimostra disciplinato nei confronti dei superiori è definito un uomo senza carattere, servo; che il padre impaurito finisce per trattare il figlio come suo pari, e non è più rispettato, che il maestro non osa rimproverare gli scolari e costoro si fanno beffe di lui, che i giovani pretendano gli stessi diritti, le stesse considerazioni dei vecchi, e questi, per non parer troppo severi, danno ragione ai giovani. In questo clima di libertà, nel nome della libertà, non vi è più riguardo per nessuno.

In mezzo a tale licenza nasce e si sviluppa una mala pianta:

la tirannia.

